CAPITOLO

16

Le temporali e il discorso indiretto; verso gli autori

«οὐ πρότερον κακῶν παύσονται αἱ πόλεις, πρὶν ἂν ἐν αὐταῖς οἱ φιλόσοφοι ἄρξωσιν». *«Le città non avranno tregua dai mali prima che in esse governino i filosofi»: Adimanto riprende una tesi di Socrate nella Repubblica di Platone (VI 487e).*

OBIETTIVI

1. costruire e tradurre le temporali con ἕως e μέχρι, distinguendo la durata dal limite;
2. usare πρίν con l'infinito dopo una principale affermativa e con l'indicativo o con ἄν + congiuntivo dopo una principale negativa;
3. trasformare affermazioni, domande e comandi dal discorso diretto all'indiretto, cambiando persone, pronomi e deittici;
4. riconoscere e tradurre l'ottativo obliquo e le subordinate del discorso indiretto dopo un tempo storico, e la costruzione vivida;
5. orientarsi tra i modi di tutte le subordinate, distinguere un testo critico da un testo adattato e conoscere l'incontro tra Grecia e Roma.

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Le proposizioni temporali 2
16.2 Il discorso indiretto: affermazioni, domande, comandi 7
16.3 Il discorso indiretto dopo un tempo storico 9
16.4 I modi nel periodo; verso gli autori 13
16.5 Laboratorio di traduzione 17

Greco 2 · Parte IV · Il periodo · versione 1.0
Capitolo 16: Le temporali e il discorso indiretto; verso gli autori · pagine 463–490 del volume completo · estratto per lo studio

Un cittadino ateniese, Eufileto, sta davanti ai giudici e racconta. Non riporta quasi mai le parole degli altri così come furono dette: la serva «diceva che non sapeva nulla», la donna «raccontava come lui le si fosse avvicinato, come lei avesse portato i messaggi, come la padrona si fosse lasciata convincere». È il **discorso indiretto**, il modo più naturale di raccontare in tribunale, nella storia e nel dialogo filosofico. In greco ha una regola che l'italiano non conosce: dopo un tempo storico il verbo riferito può passare all'**ottativo**, quasi a dire «questo lo ha detto lei, non io».

In questo capitolo, l'ultimo del libro, completi la sintassi del periodo. Studi le proposizioni temporali che ancora mancano, quelle che indicano un limite (ἕως, μέχρι «finché») o un'anteriorità (πρίν «prima che»), poi il discorso indiretto in tutte le sue forme: affermazioni, domande, comandi, con i cambiamenti di persona, di pronomi e di modo. Una tavola riassume quale modo regge ogni subordinata. Infine guardi avanti: come si leggono gli autori nel triennio, che cosa distingue il testo di un'edizione critica da un testo adattato, e perché, secondo un verso famoso di Orazio, la Grecia vinta conquistò il suo vincitore. Il Laboratorio finale è il brano più lungo del volume: una pagina di Lisia, letta come la stampano gli editori.

16.1 Le proposizioni temporali

16.1.1 Quello che sai già

Le **proposizioni temporali** collocano un fatto nel tempo rispetto a un altro. Nel primo volume (capitolo 9) hai incontrato quelle con l'indicativo: ὅτε «quando», ἐπεί e ἐπειδή «dopo che, quando», ὡς «quando, non appena», ἕως «mentre, finché». Nel capitolo 15 hai aggiunto le temporali eventuali, con ἄν e il congiuntivo (ὅταν, ἐπειδάν, ὁπότ̓αν), per un fatto futuro o che si ripete. E sai che spesso il greco preferisce il participio, congiunto o al genitivo assoluto (in questo volume, capitolo 9), dove l'italiano metterebbe una temporale.

La regola di fondo è sempre la stessa: l'**indicativo** presenta un fatto reale, presente o passato; **ἄν + congiuntivo** presenta un fatto previsto, futuro o ripetuto. Restano tre congiunzioni che hanno qualcosa di speciale: ἕως e μέχρι, che possono indicare sia la durata sia il limite, e πρίν, che può reggere anche l'infinito (Tabella 16.1).

Tabella 16.1 Le proposizioni temporali: introduttori e modi (Tavole di morfologia e sintassi, Tabella G.2).

Introduttore	Significato	Modo	Esempio
ὅτε, ἐπεί, ἐπειδή, ὡς	«quando, dopo che»	indicativo (fatto reale)	ἐπεὶ ἦλθεν ὁ ἄγγελος
ὅταν, ἐπειδάν, ὁπόταν	«quando, ogni volta che»	ἄν + congiuntivo (fatto eventuale)	ὅταν ἔλθῃ ὁ ἄγγελος
ἕως, μέχρι	«mentre, finché» (durata)	indicativo	ἕως ἔτι σκότος ἦν
ἕως, μέχρι (οὗ)	«finché (non), fino a che» (limite)	indicativo (fatto); ἄν + congiuntivo (futuro)	ἕως ἐξηῦρεν; ἕως ἂν ἔλθῃ
πρίν	«prima che, prima di»	infinito dopo principale affermativa	πρὶν ἐλθεῖν τὸν ἄγγελον
πρίν	«finché non, prima che»	dopo principale negativa: indicativo (fatto passato), ἄν + congiuntivo (futuro)	οὐ… πρὶν ἔπεισε; μή… πρὶν ἂν ἀκούσητε

16.1.2 ἕως e μέχρι: la durata e il limite

ἕως ha due significati, e il contesto dice quale. Se le due azioni si estendono insieme, una accanto all'altra, ἕως vuol dire «mentre, finché» e indica la **durata**: ἕως ἔτι σκότος ἦν, οἱ στρατιῶται ἡσύχαζον «finché era ancora buio, i soldati stavano fermi». Il modo è l'indicativo, di solito l'imperfetto nel passato, come nella principale. È l'uso che conosci dal primo volume.

Se invece l'azione della principale dura fino a un certo punto e lì si ferma, ἕως vuol dire «finché, fino a che» e indica il **limite temporale** (Figura 16.1). Qui il modo dipende da che cosa è quel punto.

- **Un fatto passato reale**: indicativo, di regola aoristo, mentre la principale ha l'imperfetto. Lisia racconta di una donna che, trascurata dall'amante, ἐφύλαττεν ἕως ἐξηῦρεν ὅ τι εἴη τὸ αἴτιον «stava in guardia finché scoprì quale fosse la causa» (Lisia, *Per l'uccisione di Eratostene* 15). L'imperfetto ἐφύλαττεν è la durata, l'aoristo ἐξηῦρεν il punto in cui la durata finisce.
- **Un limite futuro, previsto o atteso**: ἄν + congiuntivo, di regola aoristo, come nelle temporali eventuali del capitolo 15: μενοῦμεν ἐνθάδε, ἕως ἂν ὁ στρατηγὸς ἔλθῃ «resteremo qui finché non arrivi (arriverà) lo stratego». Con una principale al presente che indica un'abitudine, lo stesso costrutto esprime un fatto che si ripete: οἱ φύλακες ἀγρυπνοῦσιν, ἕως ἂν ἡμέρα γένηται «le sentinelle vegliano finché non si fa giorno».
- **Dopo un tempo storico**, quando il limite era atteso da qualcuno nel passato, si trova anche l'ottativo senza ἄν: ἔμενον ἐκεῖ, ἕως ὁ στρατηγὸς ἔλθοι «restavano lì, finché (secondo la loro attesa) arrivasse lo stratego». È l'ottativo del discorso riferito, che studi nel paragrafo 16.3: per ora basta riconoscerlo.

μέχρι, che nel primo volume hai usato come preposizione con il genitivo (μέχρι τῆς θαλάσσης «fino al mare»), funziona anche da congiunzione, da sola o nella forma **μέχρι οὗ** «fino al momento in cui», con gli stessi modi di ἕως: μέχρι οὗ νὺξ ἐγένετο, ἐμάχοντο «combatterono finché si fece notte». È meno frequente di ἕως; in Senofonte trovi anche ἕστε, con lo stesso valore di ἕως.

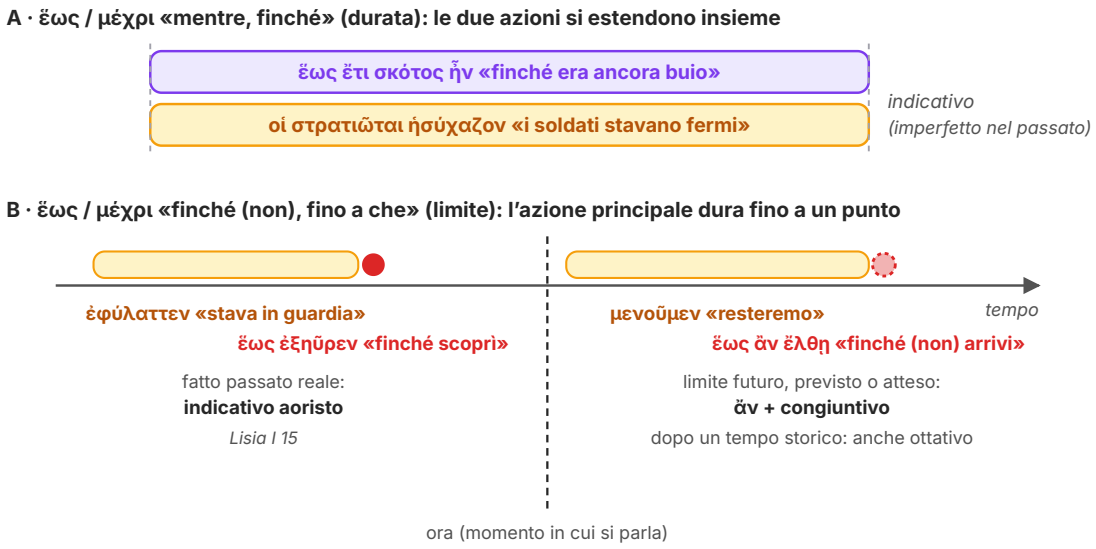


Figura 16.1 Le due funzioni di ἕως (e di μέχρι). A: durata, le due azioni si estendono insieme; B: limite, l'azione della principale (in arancio) dura fino al punto segnato dalla temporale (in rosso). Un limite passato e reale vuole l'indicativo; un limite futuro, solo atteso, vuole ἄν + congiuntivo.

16.1.3 πρίν «prima che»

πρίν era in origine un avverbio, «prima», della stessa famiglia di πρό e di πρότερον; come avverbio lo trovi in prosa quasi solo dopo l'articolo (ἐν τοῖς πρὶν λόγοις «nei discorsi di prima»). Come congiunzione, **πρίν** introduce una temporale di **anteriorità**: l'azione della principale avviene quando quella di πρίν non è ancora avvenuta. La sua costruzione dipende da una sola domanda: **la principale è affermativa o negativa?** (Figura 16.2).

Principale affermativa: πρίν + infinito, «prima di, prima che». Il soggetto dell'infinito, se è diverso da quello della principale, va in accusativo, come in ogni infinitiva: ἐπὶ μὲν τὸ ἄκρον ἀναβαίνει Χειρίσοφος πρίν τινας α�ισθέσθαι τῶν πολεμίων «Chirisofo sale sulla cima prima che qualcuno dei nemici se ne accorga» (Senofonte, *Anabasi* IV 1, 7). Se il soggetto è lo stesso, non si ripete: πρὶν ἀπελθεῖν, ὁ Σωκράτης τοὺς φίλους ἠσπάσατο «prima di andarsene, Socrate salutò gli amici». L'infinito è quasi sempre aoristo: indica l'azione nel suo compiersi, non un tempo passato (è l'aspetto, capitolo 6), e in italiano si traduce con il tempo che chiede la principale.

Principale negativa: πρίν come ἕως, «finché non, prima che». In questo caso πρίν si costruisce come le altre congiunzioni che significano «finché», e il modo segue le regole che hai appena visto:

- con l'**indicativo**, quasi sempre aoristo, per un fatto passato realmente avvenuto: Siennesi, re di Cilicia, οὔτε τότε Κύρῳ ἰέναι ἤθελε, πρὶν ἡ γυνὴ αὐτὸν ἔπεισε καὶ πίστεις ἔλαβε «non volle presentarsi a Ciro finché la moglie non lo convinse ed egli ebbe ricevuto garanzie» (Senofonte, *Anabasi* I 2, 26);
- con **ἄν + congiuntivo** per un fatto futuro o ripetuto: μὴ ἀπέλθητε πρὶν ἂν ἀκούσητε «non andatevene prima di aver ascoltato» (Senofonte, *Anabasi* V 7, 12). Nella principale c'è spesso πρότερον o πρόσθεν, che annuncia πρίν: οὐ πρότερον… πρίν «non prima… che».

Il secondo costrutto è quello di una delle frasi più celebri di Platone. Nella *Repubblica* Adimanto ricorda a Socrate la sua tesi: οὐ πρότερον κακῶν παύσονται αἱ πόλεις, πρὶν ἂν ἐν αὐταῖς οἱ φιλόσοφοι ἄρξωσιν «le città non avranno tregua dai mali prima che in esse governino i filosofi» (Platone, *Repubblica* VI 487e). Osserva che una frase come «farò questo prima che tu lo ordini» non si può dire con πρὶν ἄν: dopo una principale affermativa ci vuole l'infinito, ποιήσω τοῦτο πρὶν σὲ κελεῦσαι. Il congiuntivo con πρὶν ἄν vuole sempre una principale negativa.

In italiano οὐ… πρίν con l'indicativo si rende spesso meglio con «solo quando, soltanto dopo che»: «Siennesi si presentò a Ciro solo quando la moglie lo convinse». Dopo un tempo storico, nel discorso riferito, πρίν può avere anche l'ottativo senza ἄν, come ἕως: lo riconoscerai quando lo incontri.

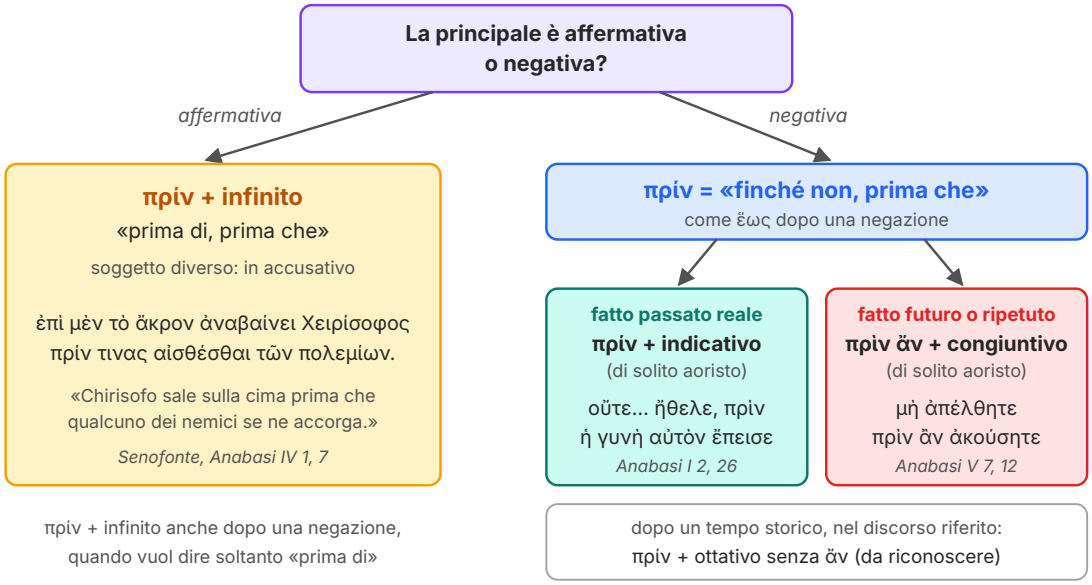


Figura 16.2 Le costruzioni di πρίν. La prima domanda è sempre se la principale è affermativa o negativa; dopo una principale negativa πρίν si costruisce come ἕως «finché». Gli esempi sono tratti dall'*Anabasi* di Senofonte.

ERRORE FREQUENTE

«Finché» e «finché non»

In italiano «resta finché torno» e «resta finché non torno» dicono la stessa cosa: il «non» è pleonastico. Il greco non ha questo «non»: μένε ἕως ἂν ἐπανέλθω «resta finché (non) torno». Non aggiungere una negazione che non c'è, e non toglierla quando c'è davvero nella principale: in οὐκ ἤθελε, πρὶν ἔπεισε la negazione appartiene a ἤθελε.

Due controlli prima di tradurre. Primo: se nella temporale c'è un aoristo e nella principale un imperfetto, ἕως indica quasi sempre il limite («finché, fino a quando»), non la durata. Secondo: πρίν + infinito aoristo non vuol dire «dopo»: πρὶν ἀπελθεῖν è «prima di andarsene», anche se l'infinito è aoristo.

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo con tre temporali

Οἱ Ἕλληνες οὐκ ἐπαύσαντο μαχόμενοι πρὶν οἱ πολέμιοι ἔφυγον· ἔπειτα δέ, πρὶν νύκτα γενέσθαι, εἰς τὴν κώμην ἀφίκοντο καὶ ἐκεῖ ἔμενον ἕως ἡμέρα ἐγένετο. (testo della redazione)

1. **Leggi** ad alta voce tutto il periodo.
2. **Trova i verbi** e segmenta: ἐπαύσαντο (aor. medio di παύω, «smisero»), μαχόμενοι (part. pres.), ἔφυγον (aor. II di φεύγω), γενέσθαι (inf. aor. di γίγνομαι), ἀφίκοντο (aor. di ἀφικνέομαι), ἔμενον (impf.), ἐγένετο (aor.). Le parole subordinanti sono πρίν (due volte) ed ἕως: tre temporali e tre principali, coordinate da δέ e da καί.
3. **Soggetti**: οἱ Ἕλληνες per le principali; οἱ πολέμιοι nella prima temporale; νύκτα, accusativo soggetto dell'infinito, nella seconda; ἡμέρα nella terza.
4. **Articoli e casi**: εἰς τὴν κώμην moto a luogo; ἐκεῖ avverbio di luogo.
5. **Complementi e participi**: μαχόμενοι è participio predicativo con παύομαι «smettere di combattere» (capitolo 9).
6. **Connettivi**: la prima principale è negativa, quindi πρὶν ἔφυγον (indicativo aoristo) è un limite passato reale, «finché non fuggirono»; la seconda è affermativa, e πρίν ha l'infinito, «prima che si facesse notte»; ἕως ἐγένετο con l'indicativo aoristo dopo l'imperfetto ἔμενον è un limite, «finché si fece giorno».
7. **Traduci**: «I Greci non smisero di combattere finché i nemici non fuggirono; poi, prima che si facesse notte, giunsero al villaggio, e lì rimasero finché si fece giorno.» Oppure, più libero: «I Greci smisero di combattere solo quando i nemici fuggirono…»

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Latino: *priusquam*, *antequam*, *dum*

Il latino ha due congiunzioni per «prima che», *priusquam* e *antequam*, spesso divise in due parti come il greco πρότερον… πρίν: *non prius… quam* «non prima… che». Anche in latino il modo distingue: l'**indicativo** presenta un fatto, il **congiuntivo** un'azione attesa, voluta o impedita. Il greco, però, ha in più l'infinito dopo una principale affermativa, che il latino classico non usa con *priusquam*.

Per «finché» il latino usa *dum*, *donec*, *quoad*: con l'indicativo per la durata e per un limite reale, con il congiuntivo per un limite atteso (*exspecta dum redeam* «aspetta finché io torni»). È la stessa distinzione tra ἕως + indicativo ed ἕως ἄν + congiuntivo: il latino la affida al modo, il greco al modo e alla particella ἄν.

16.2 Il discorso indiretto: affermazioni, domande, comandi

16.2.1 Riferire le parole di un altro

Nel primo volume (capitolo 11) hai imparato a riconoscere il **discorso indiretto**: le parole di qualcuno non sono citate tali e quali, tra virgolette, ma riferite in una proposizione che dipende da un verbo di dire, pensare, sapere. Il **verbo reggente** (λέγω, εἶπον, φημί, νομίζω, ἐρωτάω, κελεύω…) apre il discorso; tutto ciò che segue è il discorso riferito. Allora conoscevi solo l'infinito presente e il congiuntivo non l'avevi ancora studiato; ora hai tutti i modi e tutti i tempi, e puoi vedere il sistema completo.

Le parole che si riferiscono sono di tre tipi, e ognuno ha la sua costruzione (Tabella 16.2).

- **Affermazioni** (*dichiarative*). Con φημί e con i verbi di opinione (νομίζω, οἴομαι, ἡγέομαι) si usa l'infinito: ὁ Σωκράτης ἔφη τὴν ψυχὴν ἀθάνατον εἶναι. Con λέγω, εἶπον, ἀγγέλλω, ἀποκρίνομαι si usa più spesso ὅτι o ὡς con un modo finito: ὁ ἄγγελος εἶπεν ὅτι οἱ πολέμιοι ἀπέρχονται «il messaggero disse che i nemici se ne andavano». Con i verbi di sapere e di percepire (οἶδα, αἰσθάνομαι, ὁράω, ἀκούω) si usa il participio predicativo (capitolo 9): ἤσθοντο τοὺς πολεμίους ἀπιόντας.
- **Domande** (*interrogative indirette*, capitolo 5): εἰ «se», πότερον… ἤ «se… o», i pronomi e gli avverbi interrogativi, diretti (τίς, ποῦ) o indiretti (ὅστις, ὅπου, ὅπως): ἤρετο ὅ τι ποιοῖεν «chiese che cosa facessero».
- **Comandi** (**comando indiretto**). L'imperativo diventa un infinito retto da un verbo di comando o di preghiera (κελεύω, λέγω, εἶπον, δέομαι), con la negazione μή: «ἄπιτε» → ἐκέλευσεν αὐτοὺς ἀπιέναι; «μὴ φοβεῖσθε» → ἔλεγε μὴ φοβεῖσθαι. Eufileto, nell'orazione di Lisia che leggerai nel Laboratorio, racconta così un suo ordine: τὴν γυναῖκα ἀπιέναι ἐκέλευον καὶ δοῦναι

τῷ παιδίῳ τὸν τιτθόν «dicevo a mia moglie di andare e di dare il seno al bambino» (Lisia, *Per l'uccisione di Eratostene* 12).

Tabella 16.2 Dal discorso diretto al discorso indiretto: i tre tipi (dopo un tempo principale il modo non cambia; dopo un tempo storico vedi il paragrafo 16.3).

Tipo	Discorso diretto	Discorso indiretto	Costrutto
affermazione	«Ὁ φόβος κενός ἐστιν.»	ἔφη τὸν φόβον κενὸν εἶναι	infinito (con φημί, νομίζω)
affermazione	«Ὁ φόβος κενός ἐστιν.»	εἶπεν ὅτι ὁ φόβος κενός ἐστιν	ὅτι, ὡς + modo finito
affermazione	«Ὁ φόβος κενός ἐστιν.»	ᾔδει τὸν φόβον κενὸν ὄντα	participio (con οἶδα, αἰσθάνομαι)
domanda	«Τί ποιεῖτε;»	ἤρετο ὅ τι (τί) ποιοῦσιν	interrogativa indiretta
comando	«Ἄπιτε.»	ἐκέλευσεν αὐτοὺς ἀπιέναι	verbo di comando + infinito (neg. μή)

16.2.2 Tempi, negazioni, persone

Nel discorso indiretto **cambia il modo, non il tempo**. L'infinito e il participio conservano il tempo del verbo diretto (capitolo 8): ἔφη ἄξειν τοὺς στρατιώτας riferisce «ἄξω» «condurrò», ἔφη ἀγαγεῖν riferisce «ἤγαγον» «condussi». Anche la negazione, di norma, resta quella del discorso diretto: οὐ nelle affermazioni (ἔφη οὐκ εἰδέναι «disse di non sapere»), μή nei comandi.

Cambiano invece, come in italiano, le **persone** e le parole che indicano chi parla, dove e quando: i **deittici** (dal greco δείκνυμι «mostrare»; la deissi è nel primo volume, capitolo 13). Chi riferisce non è più nel luogo e nel momento di chi parlava: «io» diventa «egli», «qui» diventa «là», «oggi» diventa «quel giorno» (Tabella 16.3). Per la 3ª persona che rimanda a chi parla il greco usa αὐτός nei casi obliqui e il riflessivo ἑαυτοῦ, che conosci dal primo volume (capitolo 12): ὁ Κῦρος ἔλεγεν ὅτι οἱ βάρβαροι ἑαυτὸν φοβοῖντο «Ciro diceva che i barbari avevano paura di lui». Quando il soggetto dell'infinito è lo stesso del verbo reggente, non si esprime, oppure va in nominativo, spesso come αὐτός: ἔφη αὐτὸς ἡγήσεσθαι «disse che sarebbe stato lui a guidare».

Tabella 16.3 Persone e deittici dal discorso diretto all'indiretto.

Discorso diretto	Discorso indiretto	Italiano
ἐγώ, ἡμεῖς	αὐτός; riflessivo ἑαυτοῦ	io, noi → egli, essi
σύ, ὑμεῖς	ἐκεῖνος, αὐτός	tu, voi → egli, essi
ὅδε, οὗτος	ἐκεῖνος	questo → quello
ἐνθάδε, ἐνταῦθα	ἐκεῖ	qui → là
νῦν	τότε	ora → allora
τήμερον	ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ	oggi → quel giorno
αὔριον	τῇ ὑστεραίᾳ	domani → il giorno dopo
χθές	τῇ προτεραίᾳ	ieri → il giorno prima

Lisia mostra anche quanto il greco sia libero. Nel discorso diretto la serva avrebbe detto «fa' quello che vuoi: io non so nulla»; Eufileto riferisce ποιεῖν ἐκέλευεν ὅ τι βούλομαι· οὐδὲν γὰρ εἰδέναι «mi diceva di fare quello che volevo, perché lei non sapeva nulla» (Lisia, *Per l'uccisione di Eratostene* 19). Il comando è diventato infinito retto da ἐκέλευεν; la relativa ὅ τι βούλομαι ha cambiato persona ma ha conservato il presente; e la frase successiva continua all'infinito (εἰδέναι) come se un «disse» fosse ancora sottinteso. Quando un discorso indiretto è lungo, l'infinito può proseguire così per più frasi, senza ripetere il verbo reggente.

16.3 Il discorso indiretto dopo un tempo storico

16.3.1 Il modo può cambiare: l'ottativo obliquo

Fin qui il verbo reggente era indifferente. Ma il greco, come sai dalla sequenza dei modi (capitolo 10) e dall'ottativo obliquo (capitolo 11), tratta in modo diverso le dipendenze da un tempo principale e da un tempo storico. Nel discorso indiretto la regola è questa:

- **dopo un tempo principale** (presente, futuro, perfetto) il modo e il tempo del discorso diretto **non cambiano**; cambiano solo le persone e i deittici: λέγει ὅτι ὁ φόβος κενός ἐστιν «dice che la paura è vana»;
- **dopo un tempo storico** (imperfetto, aoristo, piuccheperfetto) i tempi principali dell'indicativo e l'aoristo indicativo della frase riferita **possono** passare all'**ottativo dello stesso tempo**, l'ottativo obliquo: ἔγνωσαν οἱ στρατιῶται ὅτι κενὸς ὁ φόβος εἴη καὶ οἱ ἄρχοντες σῷοι «i soldati capirono che la paura era vana e che i comandanti erano salvi» (Senofonte, *Anabasi* II 2, 21). Nel discorso diretto sarebbe stato κενός ἐστιν ὁ φόβος.

Il passaggio è facoltativo. Lo scrittore può lasciare il modo del discorso diretto, e allora la frase riferita conserva il colore delle parole originali, come se le sentissimo: è la **costruzione vivida**. διῆλθε λόγος ὅτι διώκει αὐτοὺς Κῦρος τριήρεσι «si diffuse la voce che Ciro li inseguiva con le triremi» (Senofonte, *Anabasi* I 4, 7): διώκει è il presente della voce che correva tra i soldati. In italiano la differenza non si vede, perché traduciamo comunque con la concordanza dei tempi; in greco l'ottativo prende un po' le distanze, l'indicativo avvicina. Tucidide preferisce la forma vivida; gli oratori, Platone e Senofonte usano più spesso l'ottativo.

L'ottativo conserva il tempo del verbo diretto, ed è il tempo, non il modo, che dice come tradurre (Tabella 16.4). Alcune forme invece non cambiano mai: l'**imperfetto** e il **piuccheperfetto** di regola restano all'indicativo (un ottativo non saprebbe distinguerli dal presente e dal perfetto), e restano come sono l'indicativo con ἄν (l'irrealtà) e l'ottativo con ἄν (la possibilità): ἀπεκρίνατο ὅτι οὐδὲν ἂν τούτων εἴποι «rispose che non avrebbe detto nulla di questo» (Senofonte, *Anabasi* V 6, 37).

Tabella 16.4 Dopo un tempo storico: che cosa diventa ogni forma del discorso diretto (verbo reggente εἶπεν ὅτι…).

Discorso diretto	Discorso indiretto	Traduzione
presente: ἀδικεῖ	ἀδικοίη (o ἀδικεῖ)	«che commetteva ingiustizia»
futuro: πέμψει	πέμψοι (o πέμψει)	«che avrebbe mandato»
aoristo: ἔπεμψε	πέμψειε (o ἔπεμψε)	«che aveva mandato»
perfetto: πέπυσμαι	εἴη πεπυσμένος (o πέπυσται)	«che aveva saputo»
imperfetto: ἔπεμπε	ἔπεμπε	«che mandava»
con ἄν: ἂν εἴποι, ἂν εἶπεν	non cambia	«che direbbe / avrebbe detto»
subordinata: ἐὰν ἔλθῃ	εἰ ἔλθοι (o ἐὰν ἔλθῃ)	«se fosse venuto»

ERRORE FREQUENTE

L'ottativo obliquo non è un potenziale

Davanti a ὅτι… εἴη viene la tentazione di tradurre «che potrebbe essere». No: l'ottativo obliquo **non ha ἄν** e non aggiunge nessuna sfumatura di possibilità; dice solo che la frase è riferita. Si traduce come se fosse l'indicativo del discorso diretto, messo nella concordanza dei tempi italiana: εἶπεν ὅτι ἀδικοίη «disse che commetteva ingiustizia», ἔλεγεν ὅτι πέμψοι «diceva che avrebbe mandato», ἤγγειλεν ὅτι οἱ πολέμιοι τὴν πόλιν ἕλοιεν «annunciò che i nemici avevano preso la città».

Il controllo è semplice: c'è ἄν? Allora è un potenziale (o un ottativo del discorso diretto rimasto tale). Non c'è ἄν e c'è un verbo reggente storico? Allora è quasi certamente obliquo.

16.3.2 Le subordinate del discorso riferito

Spesso il discorso che si riferisce contiene a sua volta delle subordinate: una condizione, una temporale, una relativa. Sono le **subordinate del discorso indiretto**, e seguono la stessa regola, con un dettaglio in più. Dopo un tempo storico, i tempi principali dell'indicativo e **tutti i congiuntivi** possono passare all'ottativo; ma il congiuntivo eventuale perde ἄν: ἐάν diventa εἰ, ὅταν diventa ὅτε, ἐπειδάν diventa ἐπειδή, ἕως ἄν diventa ἕως, πρὶν ἄν diventa πρίν, ὃς ἄν diventa ὅς. I tempi storici dell'indicativo restano invariati, come nelle principali.

Così si spiega l'ἕως ἔλθοι che hai visto nel paragrafo 16.1, e così si costruisce l'esempio della Figura 16.3, dove in una sola frase cambiano la persona, il deittico, il modo della principale, il modo della subordinata e il comando. Lo stesso ottativo compare anche quando un verbo di pensare o di temere fa da reggente senza che nessuno parli davvero: dopo ἐφοβεῖτο, ἐνόμιζε, ἤλπιζε, le subordinate riportano il pensiero di qualcuno, e si parla allora di **discorso indiretto implicito**.

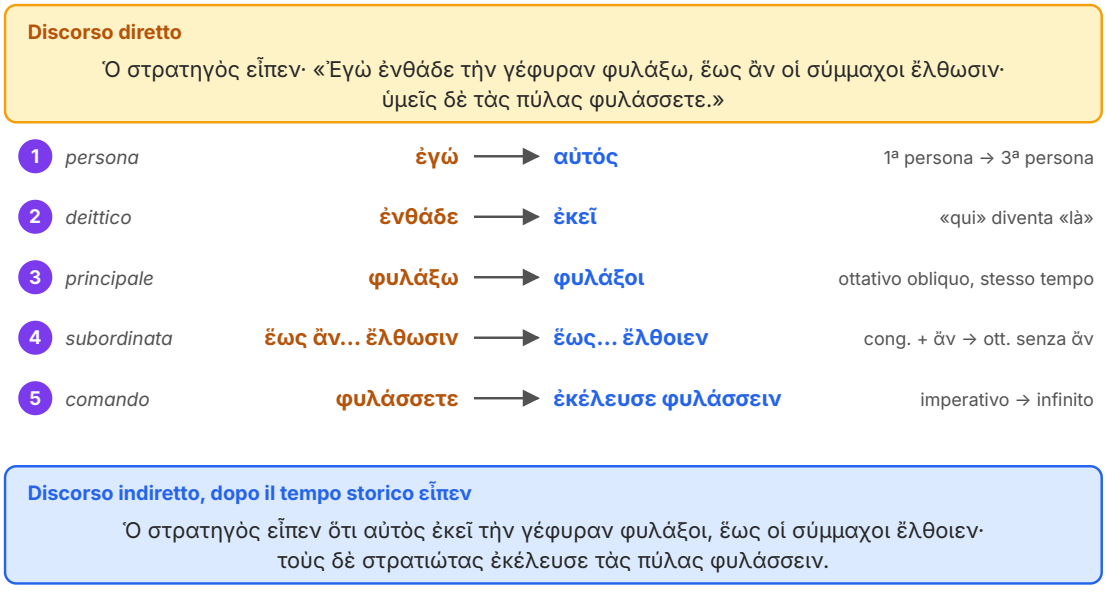


Figura 16.3 Dal discorso diretto all'indiretto, dopo il tempo storico εἶπεν (testo della redazione): (1) la 1ª persona passa alla 3ª, (2) il deittico «qui» diventa «là», (3) il futuro indicativo diventa futuro ottativo, (4) nella subordinata ἄν + congiuntivo diventa ottativo senza ἄν, (5) l'imperativo diventa infinito retto da un verbo di comando.

IN SINTESI

Dal diretto all'indiretto in cinque passi

1. **Che cosa si riferisce?** Un'affermazione (infinito, ὅτι/ὡς, participio), una domanda (interrogativa indiretta), un comando (verbo di comando + infinito, negazione μή).
2. **Il verbo reggente è principale o storico?** Se è principale, il modo non cambia.
3. **Persone e deittici**: «io» → «egli» (αὐτός, ἑαυτοῦ), «qui» → «là», «ora» → «allora».
4. **Dopo un tempo storico**: indicativo principale o aoristo → ottativo dello stesso tempo (oppure resta: costruzione vivida); imperfetto, piuccheperfetto e forme con ἄν non cambiano.
5. **Nelle subordinate**: congiuntivo con ἄν → ottativo senza ἄν (ἐάν → εἰ, ὅταν → ὅτε, πρὶν ἄν → πρίν).

ESEMPIO SVOLTO

Che cosa disse la vecchia a Eufileto

Nel discorso di Lisia una vecchia avverte Eufileto con queste parole, in discorso diretto: ἐὰν οὖν λάβῃς τὴν θεράπαιναν… καὶ βασανίσῃς, ἅπαντα πεύσῃ «se dunque prendi la serva… e la interroghi con la forza, saprai tutto» (Lisia, *Per l'uccisione di Eratostene* 16). Volgiamo la frase al discorso indiretto, retta da ἡ γραῦς ἔλεγεν ὅτι… «la vecchia diceva che…».

1. **Tipo**: un'affermazione con una condizione: ὅτι + modo finito, e una subordinata ipotetica dell'eventualità.
2. **Reggente**: ἔλεγεν, imperfetto, tempo storico: l'ottativo è possibile.
3. **Persone**: la 2ª persona (λάβῃς, πεύσῃ: «tu») diventa 3ª, perché ora si parla di Eufileto.
4. **Principale riferita**: πεύσῃ, futuro indicativo di πυνθάνομαι, diventa futuro ottativo πεύσοιτο.
5. **Subordinata**: ἐὰν… λάβῃς καὶ βασανίσῃς (congiuntivo aoristo con ἄν) diventa εἰ… λάβοι καὶ βασανίσειεν, ottativo aoristo senza ἄν.

Risultato: ἡ γραῦς ἔλεγεν ὅτι, εἰ λάβοι τὴν θεράπαιναν καὶ βασανίσειεν, ἅπαντα πεύσοιτο. «La vecchia diceva che, se avesse preso la serva e l'avesse interrogata con la forza, avrebbe saputo tutto.» Era possibile anche la forma vivida, ὅτι, ἐὰν λάβῃ… καὶ βασανίσῃ, ἅπαντα πεύσεται: stesso senso, colore più immediato.

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Latino: l'*oratio obliqua*

Anche il latino ha un discorso indiretto con regole precise, l'*oratio obliqua*, e il confronto mostra bene che cosa è proprio del greco. In latino le affermazioni principali vanno all'accusativo con l'infinito (come con φημί); le domande e i comandi vanno al **congiuntivo**; e **tutte** le subordinate vanno al congiuntivo, secondo la *consecutio temporum*: *dixit se, si servam cepisset, omnia cogniturum esse*.

Il greco è più libero: le affermazioni possono avere l'infinito o ὅτι con un modo finito; i comandi vanno all'infinito; e il cambiamento di modo avviene solo dopo un tempo storico e solo se lo scrittore lo vuole. Uguale è invece il gioco dei pronomi: il latino *se, suus* rimanda a chi parla come il greco ἑαυτοῦ.

16.4 I modi nel periodo; verso gli autori

16.4.1 Quale modo in quale proposizione

Con questo capitolo hai incontrato tutte le subordinate che il primo biennio prevede. Ogni volta, il modo dipende da due domande: il fatto è presentato come reale, come voluto o atteso, come possibile? E il verbo reggente è principale o storico? La Tabella 16.5 ordina le subordinate per modo; la Tabella G.2 delle Tavole di morfologia e sintassi le ordina per tipo, con gli introduttori. Usale insieme: quando traduci, parti dalla parola che introduce la proposizione e controlla se il modo è quello che ti aspetti. Se non lo è, quasi sempre c'è una ragione: un ἄν che hai trascurato, un tempo storico che autorizza l'ottativo, un infinito che continua un discorso indiretto.

IN SINTESI

Il modo delle subordinate

Tabella 16.5 I modi delle subordinate: sintesi del volume (introduttori nella Tabella G.2).

Modo	Che cosa esprime	Proposizioni
indicativo	un fatto reale (presente, passato, futuro)	causali; temporali (ὅτε, ἐπεί, ἕως, πρίν dopo una negazione); consecutive di fatto (ὥστε + ind., neg. οὐ); volitive (ὅπως + ind. futuro); dichiarative e interrogative indirette; relative; comparative (ὡς, ὥσπερ); periodo ipotetico dell'oggettività; dell'irrealtà, con ἄν nell'apodosi
congiuntivo	un fatto voluto, temuto o atteso	finali; completive di timore; con ἄν: periodo ipotetico dell'eventualità (ἐάν), temporali (ὅταν, ἐπειδάν, ἕως ἄν, πρὶν ἄν), relative eventuali (ὃς ἄν, ὅστις ἄν)
ottativo	un fatto possibile; un fatto riferito o pensato nel passato	periodo ipotetico della possibilità; dopo un tempo storico: finali, completive di timore, dichiarative e interrogative indirette, subordinate del discorso indiretto (ottativo obliquo)
infinito	il contenuto di un'affermazione o di un comando; una conseguenza	dichiarative con φημί, νομίζω; comandi indiretti; consecutive (ὥστε + inf., neg. μή); πρίν dopo una principale affermativa
participio	una circostanza o un contenuto	congiunto e genitivo assoluto (tempo, causa, concessione); finale (participio futuro); predicativo con i verbi di percezione e di conoscenza

16.4.2 Verso gli autori

Le Indicazioni nazionali chiedono al primo biennio di portarti a «comprendere il testo greco nel suo complesso e nelle sue strutture fondamentali anche senza l'ausilio del vocabolario». Con questo volume hai gli strumenti per farlo: la morfologia nominale e verbale è completa, e la sintassi del periodo anche. Nel secondo biennio e nell'ultimo anno la grammatica non sparisce, ma diventa uno strumento: si leggono gli autori in lingua originale, scelti per generi, e la storia della letteratura dà il contesto. I generi che hai incontrato nei quattro percorsi di questo libro sono quelli su cui lavorerai: la favola e il mito (Esopo, Apollodoro, Luciano), la **storiografia** (Erodoto, Senofonte, Plutarco), il dialogo **filosofico** (Platone) e l'**oratoria** giudiziaria (Lisia), a cui si aggiungeranno la poesia epica, lirica e tragica.

Leggere un autore non è diverso da quello che hai fatto nei Laboratori: il metodo dei sette passi resta valido, e la segmentazione del periodo (capitolo 6) diventa ancora più importante, perché gli autori costruiscono periodi lunghi. Cambia la quantità di testo, e cambia il fatto che

nessuno ha semplificato la frase per te. Per questo ti sono utili tre abitudini. Prima di tradurre leggi tutto il brano e cerca di capire chi parla e di che cosa. Poi segna le parole che reggono un discorso indiretto (ἔφη, ἔλεγεν, ἤρετο, ἐκέλευσε): ti dicono che i modi che seguono vanno letti secondo le regole di questo capitolo. Infine cerca le particelle (μέν… δέ, γάρ, οὖν, δή): sono la punteggiatura dei Greci, e un buon dizionario delle particelle, come quello di Denniston, è uno strumento che userai a lungo.

16.4.3 Testo critico e testo adattato

I testi di questo libro portano tre etichette diverse, e ora puoi capirne fino in fondo il senso. «Testo della redazione» indica frasi scritte da noi per esercitare una regola. «Adattato da» indica un testo antico semplificato: abbiamo tolto le forme che non avevi ancora studiato, accorciato i periodi, a volte cambiato una parola. Un testo senza etichetta di adattamento, con il luogo preciso (autore, opera, libro, paragrafo), riproduce invece parola per parola il testo di un'**edizione critica**, controllato su un'edizione accessibile in rete.

Che cos'è un'edizione critica? Nessun autore greco ci è arrivato nella sua copia originale. I testi sono stati ricopiati a mano per secoli, e ci sono giunti soprattutto in **codici**, libri manoscritti di età medievale, per lo più di età bizantina. Ogni copia introduce qualche errore, e due codici dello stesso testo non sono mai identici: il testo come ce lo trasmettono i codici si chiama **testo tràdito**. L'**edizione critica** è il testo che un filologo, l'editore, ricostruisce confrontando i codici e scegliendo, parola per parola, la lezione più probabile; quando nessun codice dà un testo accettabile, l'editore può proporre una correzione sua, una **congettura**. Sotto il testo, l'**apparato critico** registra in forma abbreviata le lezioni scartate e i codici che le riportano, perché il lettore possa controllare la scelta. Per questo i filologi citano un testo antico insieme al nome del suo editore.

Le citazioni di questo volume vengono da edizioni critiche messe in rete dalla Perseus Digital Library: Senofonte nell'edizione di E. C. Marchant, Platone in quella di J. Burnet, Lisia in quella di W. R. M. Lamb, Plutarco in quella di B. Perrin, Polibio in quella di Th. Büttner-Wobst. Se le confronti con le frasi adattate, noterai alcune abitudini degli editori. Le frasi cominciano con la minuscola, e la maiuscola segna i nomi propri e l'inizio dei paragrafi. Un verbo di dire si inserisce spesso dentro le parole citate (σοὶ οὖν, ἔφην, ἔξεστι… «tu dunque, dissi, puoi…»). Le forme sono quelle dell'autore, non quelle della grammatica: Lisia scrive πράττων ed ἐταραττόμην con il -ττ- attico. E l'apparato non è un'astrazione: nel brano del Laboratorio, dove i codici hanno προσίοι, Lamb stampa προσίοιτο, una congettura del filologo Kayser, e lo segnala in nota. Leggere un testo critico significa abituarsi a tutto questo.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · *Graecia capta*: i Greci e Roma

Nel II secolo a.C. Roma diventò padrona del mondo greco. Nel 168 a.C. a Pidna, in Macedonia, il console Lucio Emilio Paolo sconfisse il re Perseo e pose fine al regno di Macedonia. Nel 146 a.C. il console Lucio Mummio distrusse Corinto, e nello stesso anno Roma distrusse Cartagine (Figura 16.4). Lo storico greco Polibio, che visse quegli eventi, apre la sua opera chiedendosi chi non vorrebbe sapere πῶς καὶ τίνι γένει πολιτείας ἐπικρατηθέντα σχεδὸν ἅπαντα τὰ κατὰ τὴν οἰκουμένην οὐχ ὅλοις πεντήκοντα καὶ τρισὶν ἔτεσιν ὑπὸ μίαν ἀρχὴν ἔπεσε τὴν Ῥωμαίων «come e con quale forma di governo quasi tutto il mondo abitato, sottomesso in meno di cinquantatré anni, cadde sotto un solo dominio, quello dei Romani» (Polibio, *Storie* I 1, 5). La sua domanda è un'interrogativa indiretta con l'indicativo; la **οἰκουμένη** è il «mondo abitato», la terra conosciuta.

Polibio era un acheo di Megalopoli, in Arcadia. Dopo Pidna fu deportato in Italia insieme ad altri notabili della Lega achea che i Romani consideravano poco affidabili: sono gli **ostaggi achei**, trattenuti in Italia senza processo. A Roma rimase molti anni, amico del giovane Scipione Emiliano. Non era il primo greco a lavorare per i Romani. Già nel III secolo a.C. Livio Andronico, un greco originario, secondo la tradizione, di Taranto, aveva tradotto in latino l'*Odissea*; e nelle case dei Romani più ricchi insegnavano pedagoghi e maestri greci, spesso schiavi o liberti. Il **grammaticus** (in greco γραμματικός) spiegava i poeti e insegnava la lingua: i figli dell'aristocrazia romana imparavano il greco quasi come una seconda lingua.

Non tutti approvavano. Plutarco racconta che quando una delegazione di filosofi ateniesi, guidata dall'accademico Carneade, venne a Roma (nel 155 a.C.) e i giovani accorsero ad ascoltarli, Catone il Censore chiese al senato, la **σύγκλητος**, di sbrigare in fretta la questione e di rimandarli a casa; e profetizzò ὡς ἀπολοῦσι Ῥωμαῖοι τὰ πράγματα γραμμάτων Ἑλληνικῶν ἀναπλησθέντες «che i Romani avrebbero perduto il loro potere una volta riempiti di lettere greche» (Plutarco, *Vita di Catone il Censore* 23). È un discorso indiretto in forma vivida: ἀπολοῦσι è il futuro di ἀπόλλυμι. La profezia non si avverò, e Plutarco lo nota subito dopo.

Più di un secolo dopo il poeta Orazio riassunse tutta questa storia in un verso: *Graecia capta ferum victorem cepit et artis / intulit agresti Latio* «la Grecia conquistata conquistò il selvaggio vincitore e portò le arti nel Lazio agreste» (Orazio, *Epistole* II 1, 156–157). La formula ***Graecia capta*** indica ancora oggi questo paradosso: la potenza militare fu romana, ma la letteratura, la filosofia, la retorica e la scienza che Roma adottò, e che poi trasmise all'Europa, erano greche. Anche il libro che stai chiudendo, in fondo, è nato così.



Figura 16.4 Il Mediterraneo nel II secolo a.C.: i luoghi della conquista romana del mondo greco. Pidna (168 a.C.), Corinto e Cartagine (entrambe distrutte nel 146 a.C.), Megalopoli, patria di Polibio, Taranto, patria di Livio Andronico, e i grandi centri greci di Atene, Rodi e Alessandria.

16.5 Laboratorio di traduzione

16.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce queste serie, prima lentamente e poi con scioltezza. Nelle forme di ottativo fai sentire che -οι finale è lungo (πέμψοι, προσίοι: l'accento non può risalire); nelle crasi pronuncia una sola sillaba (τἀληθῆ, κἀκείνη, τἆλλα).

- ἕως ἐξηῦρεν; ἕως ἂν ἔλθῃ; ἕως ἔλθοι; μέχρι οὗ νὺξ ἐγένετο
- πρὶν ἐλθεῖν; πρὶν ἂν ἀκούσητε; οὐ πρότερον… πρίν
- εἴη, εἶεν; πέμψοι, πέμψειε; πεύσοιτο; προσίοι, προσίοιτο; εἴην πεπυσμένος
- τἀληθῆ (τὰ ἀληθῆ); κἀκείνη (καὶ ἐκείνη); τἆλλα (τὰ ἄλλα)

DA RICORDARE

Lessico di base

Il lessico del percorso *La parola nella città*: dire, chiedere, scoprire, accusare. Per i verbi irregolari trovi i tempi principali (Tavole di morfologia, Tabella F.1).

- **Dire e riferire.** λέγω, ἐρῶ / λέξω, εἶπον / ἔλεξα, εἴρηκα, εἴρημαι / λέλεγμαι, ἐρρήθην / ἐλέχθην «dire»; φημί, φήσω, ἔφησα «dire, affermare»; φράζω «indicare, spiegare»; διηγέομαι «raccontare» (da cui «diegesi»); ἀποκρίνομαι «rispondere»; ἐρωτάω, aor. ἠρόμην «domandare»; ὁμολογέω «ammettere, concordare»; ἔξαρνός εἰμι «negare».
- **Sapere e scoprire.** πυνθάνομαι, πεύσομαι, ἐπυθόμην, —, πέπυσμαι, — «informarsi, venire a sapere»; αἰσθάνομαι «accorgersi»; ἐξευρίσκω «scoprire»; ἀληθής, -ές «vero» (τἀληθῆ «la verità»); ἀκριβῶς «con esattezza».
- **Tribunale.** κατηγορέω + gen. «accusare» («categoria»); κατήγορος, -ου, ὁ «accusatore»; μάρτυς, -υρος, ὁ «testimone» («martire»); τεκμήριον, -ου, τό «prova»; πίστις, -εως, ἡ «garanzia, fiducia»; συγγνώμη, -ης, ἡ «perdono».
- **Tempo.** ἕως «finché, mentre»; μέχρι «fino a, finché»; πρίν «prima che»; πρότερον «prima»; τότε «allora»; ἤδη «ormai, già»; ἔπειτα «poi».

16.5.2 Frasi guidate

Per ogni frase trova il verbo reggente, dì se è un tempo principale o storico, e indica il tipo di discorso riferito o di temporale; poi traduci (testo della redazione).

1. Ὁ στρατηγὸς ἔλεγεν ὅτι οἱ πολέμιοι ἐγγὺς εἶεν.
2. Οἱ Ἀθηναῖοι ἤροντο τὸν ἄγγελον ὅποι οἱ Λακεδαιμόνιοι πορεύοιντο. (ὅποι «dove», con moto)
3. Ὁ Σωκράτης ἐκέλευε τοὺς φίλους μὴ δακρύειν.
4. Ὁ Κλέαρχος οὐκ ἐπαύσατο λέγων πρὶν οἱ στρατιῶται ἐπείσθησαν.
5. Πρὶν τὴν μάχην γενέσθαι, ὁ μάντις ἔφη τοὺς θεοὺς νίκην διδόναι. (μάντις, -εως, ὁ «indovino»)
6. Ὁ βασιλεὺς εἶπεν ὅτι οὐ ποιήσοιτο σπονδάς, ἕως οἱ Ἕλληνες ἐν τῇ χώρᾳ μένοιεν. (σπονδαί, -ῶν, αἱ «tregua»)

Traduzioni proposte. (1) «Lo stratego diceva che i nemici erano vicini» (εἶεν ottativo obliquo presente di εἰμί, che riferisce εἰσί). (2) «Gli Ateniesi chiesero al messaggero dove si dirigessero gli Spartani» (interrogativa indiretta, ottativo obliquo dopo l'aoristo ἤροντο). (3) «Socrate esortava gli amici a non piangere» (comando indiretto: infinito con μή). (4) «Clearco non smise di parlare finché i soldati non si lasciarono convincere» (πρίν con l'indicativo aoristo dopo una principale negativa). (5) «Prima che la battaglia cominciasse, l'indovino disse che gli dèi davano la vittoria» (πρίν + infinito, con il soggetto τὴν μάχην in accusativo; dichiarativa all'infinito con ἔφη). (6) «Il re disse che non avrebbe fatto una tregua finché i Greci fossero rimasti nel paese»

(diretto: «οὐ ποιήσομαι σπονδάς, ἕως ἂν οἱ Ἕλληνες… μένωσιν»; dopo εἶπεν il futuro diventa futuro ottativo e ἕως ἄν + congiuntivo diventa ἕως + ottativo).

16.5.3 Un brano d'autore: la serva confessa

Nota di contesto. Lisia (circa 445 – circa 380 a.C.), meteco ad Atene, scriveva discorsi giudiziari per altri: è il logografo che hai conosciuto nel capitolo 14. L'orazione *Per l'uccisione di Eratostene* è la difesa di un ateniese, Eufileto, accusato di omicidio: aveva ucciso Eratostene, che aveva sorpreso in casa con la propria moglie, e sostiene di aver applicato la legge della città. Nel capitolo 14 hai letto l'inizio della sua storia, la vita tranquilla della casa. Qui siamo al momento della scoperta: una vecchia, mandata da un'altra donna, lo ha avvertito che la sua serva sa tutto, ed Eufileto la interroga. Il testo è quello dell'edizione di W. R. M. Lamb, senza adattamenti. Mentre leggi, chiediti: perché Eufileto riferisce quasi tutto in discorso indiretto, e quando invece cita le parole esatte?

Lisia, *Per l'uccisione di Eratostene* 18–21. ἐλθὼν δὲ οἴκαδε ἐκέλευον ἀκολουθεῖν μοι τὴν θεράπαιναν εἰς τὴν ἀγοράν, ἀγαγὼν δ' αὐτὴν ὡς τῶν ἐπιτηδείων τινὰ ἔλεγον ὅτι ἐγὼ πάντα εἴην πεπυσμένος τὰ γιγνόμενα ἐν τῇ οἰκίᾳ· «σοὶ οὖν» ἔφην «ἔξεστι δυοῖν ὁπότερον βούλει ἑλέσθαι, ἢ μαστιγωθεῖσαν εἰς μύλωνα ἐμπεσεῖν καὶ μηδέποτε παύσασθαι κακοῖς τοιούτοις συνεχομένην, ἢ κατειποῦσαν ἅπαντα τἀληθῆ μηδὲν παθεῖν κακόν, ἀλλὰ συγγνώμης παρ' ἐμοῦ τυχεῖν τῶν ἡμαρτημένων. ψεύσῃ δὲ μηδέν, ἀλλὰ πάντα τἀληθῆ λέγε.» κἀκείνη τὸ μὲν πρῶτον ἔξαρνος ἦν, καὶ ποιεῖν ἐκέλευεν ὅ τι βούλομαι· οὐδὲν γὰρ εἰδέναι· ἐπειδὴ δὲ ἐγὼ ἐμνήσθην Ἐρατοσθένους πρὸς αὐτήν, καὶ εἶπον ὅτι οὗτος ὁ φοιτῶν εἴη πρὸς τὴν γυναῖκα, ἐξεπλάγη ἡγησαμένη με πάντα ἀκριβῶς ἐγνωκέναι. καὶ τότε ἤδη πρὸς τὰ γόνατά μου πεσοῦσα, καὶ πίστιν παρ' ἐμοῦ λαβοῦσα μηδὲν πείσεσθαι κακόν, κατηγόρει πρῶτον μὲν ὡς μετὰ τὴν ἐκφορὰν αὐτῇ προσίοι, ἔπειτα ὡς αὐτὴ τελευτῶσα εἰσαγγείλειε καὶ ὡς ἐκείνη τῷ χρόνῳ πεισθείη, καὶ τὰς εἰσόδους οἷς τρόποις προσίοιτο, καὶ ὡς Θεσμοφορίοις ἐμοῦ ἐν ἀγρῷ ὄντος ᾤχετο εἰς τὸ ἱερὸν μετὰ τῆς μητρὸς τῆς ἐκείνου· καὶ τἆλλα τὰ γενόμενα πάντα ἀκριβῶς διηγήσατο. ἐπειδὴ δὲ πάντα εἴρητο αὐτῇ, εἶπον ἐγώ, «ὅπως τοίνυν ταῦτα μηδεὶς ἀνθρώπων πεύσεται· εἰ δὲ μή, οὐδέν σοι κύριον ἔσται τῶν πρὸς ἔμ' ὡμολογημένων.»

Note. οἴκαδε «a casa» (moto); θεράπαινα, -ης, ἡ «serva»; ὡς τῶν ἐπιτηδείων τινά: ὡς + accusativo di persona «presso, a casa di»; ἐπιτήδειος qui «amico»; πεπυσμένος, part. perf. di πυνθάνομαι; δυοῖν ὁπότερον «delle due cose quella che»; μαστιγόω «frustare»; μύλων, -ωνος, ὁ «mulino» (il lavoro alla macina era la pena degli schiavi); συνέχω «tenere stretto, opprimere»; κατειποῦσαν, part. aor. di κατεῖπον «denunciare, confessare»; συγγνώμης τυγχάνω «ottenere il perdono»; τὰ ἡμαρτημένα «le colpe» (part. perf. m.-p. di ἁμαρτάνω); ψεύδομαι «mentire»; μιμνῄσκομαι, aor. ἐμνήσθην + gen. «fare menzione di»; φοιτάω πρός + acc. «frequentare»; ἐκπλήσσω, aor. pass. ἐξεπλάγην «sconvolgere»; γόνυ, γόνατος, τό «ginocchio»; ἐκφορά, -ᾶς, ἡ «funerale» (della madre di Eufileto, l'occasione in cui Eratostene aveva visto la donna); πρόσειμι (da εἶμι) «avvicinarsi»; τελευτῶν «alla fine»; εἰσαγγέλλω «portare i messaggi»; εἴσοδος, -ου, ἡ «ingresso, visita»; προσίεμαι (medio di προσίημι) «accogliere, lasciar entrare»; Θεσμοφορίοις

«alle Tesmoforie» (la festa delle donne, capitolo 3); οἴχομαι «andarsene»; τοίνυν «dunque»; εἰ δὲ μή «altrimenti»; κύριος «valido»; ὁμολογέω «concordare».

Analisi guidata. (1) Elenca i verbi che reggono un discorso indiretto e indica per ciascuno se il discorso riferito è un'affermazione, una domanda o un comando. (2) Analizza εἴην πεπυσμένος: che forma è, e quale forma del discorso diretto riferisce? (3) Ricostruisci il discorso diretto della serva che Eufileto riferisce con ποιεῖν ἐκέλευεν ὅ τι βούλομαι· οὐδὲν γὰρ εἰδέναι. (4) Nelle proposizioni con ὡς del § 20 (προσίοι, εἰσαγγείλειε, πεισθείη) quale modo usa Lisia, e perché? Quale verbo dello stesso elenco resta all'indicativo, e per quale ragione? (5) Che cosa introduce οἷς τρόποις? Il testo dei codici qui è diverso da quello stampato dall'editore: come lo sappiamo? (6) Analizza ψεύσῃ δὲ μηδέν e ὅπως… πεύσεται. (7) Trova un genitivo assoluto e spiega il caso di μαστιγωθεῖσαν e κατειποῦσαν.

Traduzione proposta. «Tornato a casa, ordinai alla serva di seguirmi al mercato; la condussi da uno dei miei amici e le dissi che avevo saputo tutto quello che succedeva in casa. "Tu dunque", dissi, "puoi scegliere tra due cose quella che vuoi: o essere frustata e finire in un mulino, e non smettere mai di essere oppressa da sofferenze come queste, oppure confessare tutta la verità, non subire nulla di male e ottenere da me il perdono per le tue colpe. Non dire nessuna menzogna, ma di' tutta la verità." Lei dapprima negava, e mi diceva di fare quello che volevo, perché lei non sapeva nulla. Ma quando io le feci il nome di Eratostene, e le dissi che era lui l'uomo che frequentava mia moglie, rimase sconvolta, pensando che io sapessi ormai tutto con esattezza. Allora si gettò alle mie ginocchia, si fece promettere da me che non avrebbe subito nulla di male, e cominciò ad accusarlo: anzitutto raccontò come, dopo il funerale, lui l'avesse avvicinata; poi come lei stessa alla fine avesse fatto da messaggera, e come la padrona col tempo si fosse lasciata convincere, e in quali modi lo facesse entrare; e come alle Tesmoforie, mentre io ero in campagna, la padrona fosse andata al santuario con la madre di lui. E raccontò con esattezza anche tutto il resto che era accaduto. Quando ebbe detto tutto, io le dissi: "Bada dunque che nessuno al mondo venga a sapere queste cose; altrimenti, nulla di ciò che abbiamo concordato sarà valido per te".»

Risposte all'analisi. (1) ἐκέλευον (comando: ἀκολουθεῖν); ἔλεγον ὅτι (affermazione); ἐκέλευεν (comando: ποιεῖν) con l'affermazione οὐδὲν… εἰδέναι; εἶπον ὅτι (affermazione); ἡγησαμένη (opinione: με… ἐγνωκέναι); κατηγόρει ὡς (affermazioni, e una domanda indiretta: οἷς τρόποις); διηγήσατο. Le parole introdotte da ἔφην e da εἶπον ἐγώ sono invece discorso diretto. (2) εἴην πεπυσμένος è l'ottativo perfetto medio, perifrastico (participio perfetto + ottativo di εἰμί), 1ª sing.: riferisce il perfetto πέπυσμαι «ho saputo» dopo il tempo storico ἔλεγον. (3) «Ποίει ὅ τι βούλει· οὐδὲν γὰρ οἶδα.» L'imperativo è diventato infinito retto da ἐκέλευεν; nella relativa la persona è cambiata (βούλει → βούλομαι) ma il modo è rimasto l'indicativo (forma vivida); οἶδα è diventato l'infinito εἰδέναι, come se un «disse» fosse sottinteso. (4) L'ottativo obliquo dopo il tempo storico κατηγόρει: προσίοι presente (riferisce un imperfetto, προσῄει «si avvicinava»: il passaggio all'ottativo è possibile perché il racconto lascia chiaro che si parla del passato), εἰσαγγείλειε e πεισθείη aoristi (riferiscono εἰσήγγειλα, ἐπείσθη). Resta all'indicativo ᾤχετο: è un imperfetto, e gli imperfetti di regola non passano all'ottativo. (5) Un'interrogativa indiretta

(οἷς τρόποις «in quali modi»), con l'ottativo obliquo προσίοιτο. I codici hanno προσίοι; l'editore stampa una congettura di Kayser e registra la lezione dei manoscritti in nota, nell'apparato. (6) ψεύσῃ è la 2ª sing. del congiuntivo aoristo di ψεύδομαι: con μηδέν è un divieto (congiuntivo proibitivo, capitolo 10). ὅπως… πεύσεται è ὅπως con il futuro indicativo usato da solo, «bada che… », come nelle volitive del capitolo 14. (7) ἐμοῦ ἐν ἀγρῷ ὄντος «mentre io ero in campagna». μαστιγωθεῖσαν e κατειποῦσαν sono accusativi femminili: si riferiscono al soggetto sottinteso degli infiniti (ἐμπεσεῖν, παθεῖν), cioè alla serva, anche se nella reggente c'è il dativo σοί.

16.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano alle domande, senza vocabolario; solo dopo traduci.

Ἐπεὶ οἱ Ῥωμαῖοι τὸν Περσέα ἐν Πύδνῃ ἐνίκησαν, πολλοὺς τῶν Ἀχαιῶν εἰς Ἰταλίαν ἀπήγαγον. Ἐν τούτοις ἦν καὶ Πολύβιος ὁ Μεγαλοπολίτης. Οὗτος δὲ ἐν Ῥώμῃ πολλὰ ἔτη ἔμεινε, καὶ φίλος ἐγένετο τοῦ νέου Σκιπίωνος. Ἐβούλετο δὲ γνῶναι πῶς οἱ Ῥωμαῖοι σχεδὸν πάσης τῆς οἰκουμένης ἐκράτησαν· καὶ οὐ πρότερον ἐπαύσατο γράφων πρὶν τὰς ἱστορίας ἐτελεύτησεν. Ἔγραψε δὲ οὐ Ῥωμαϊστί, ἀλλ' Ἑλληνιστί.

Note. Περσεύς, -έως, ὁ «Perseo», re di Macedonia; Πύδνα, -ης, ἡ «Pidna»; ἀπάγω «condurre via»; Μεγαλοπολίτης «di Megalopoli»; κρατέω + gen. «dominare»; Ῥωμαϊστί, Ἑλληνιστί «in latino», «in greco».

Domande. (1) Che cosa fecero i Romani dopo la vittoria di Pidna? (2) Chi era Polibio, e con chi strinse amicizia a Roma? (3) Che cosa voleva sapere? (4) In quale lingua scrisse? (5) Analizza πρὶν… ἐτελεύτησεν e spiega il modo.

Risposte. (1) Portarono in Italia molti Achei. (2) Un acheo di Megalopoli; strinse amicizia con il giovane Scipione. (3) Come i Romani fossero arrivati a dominare quasi tutto il mondo abitato. (4) In greco, non in latino. (5) Temporale con πρίν e l'indicativo aoristo dopo una principale negativa (οὐ πρότερον ἐπαύσατο): un fatto passato reale. Traduzione: «Dopo che i Romani vinsero Perseo a Pidna, condussero via in Italia molti Achei. Tra questi c'era anche Polibio di Megalopoli. Egli rimase a Roma molti anni e divenne amico del giovane Scipione. Voleva sapere come i Romani avessero conquistato il dominio di quasi tutto il mondo abitato; e non smise di scrivere finché non ebbe portato a termine le sue storie. Scrisse non in latino, ma in greco.»

SINTESI

- Le **temporali** con l'indicativo presentano un fatto reale; con ἄν e il congiuntivo (ὅταν, ἐπειδάν, ἕως ἄν, πρὶν ἄν) un fatto futuro o ripetuto.
- ἕως e μέχρι indicano la **durata** («mentre, finché», indicativo) o il **limite** («finché, fino a che»: indicativo aoristo per un fatto passato, ἄν + congiuntivo per un limite futuro).
- πρίν dopo una principale **affermativa** vuole l'**infinito** («prima di, prima che»), con il soggetto in accusativo se diverso da quello della principale.
- πρίν dopo una principale **negativa** vale «finché non»: indicativo (aoristo) per un fatto passato, πρὶν ἄν + congiuntivo per un fatto futuro; spesso è annunciato da πρότερον.
- Il **discorso indiretto** riferisce affermazioni (infinito, ὅτι/ὡς, participio), domande (interrogative indirette) e comandi (verbo di comando + infinito, neg. μή).
- Nel discorso indiretto cambiano le **persone** e i **deittici** («io» → αὐτός, ἑαυτοῦ; ἐνθάδε → ἐκεῖ; νῦν → τότε); il **tempo** resta quello del discorso diretto.
- Dopo un tempo principale il modo non cambia; dopo un **tempo storico** l'indicativo (tempi principali e aoristo) può passare all'**ottativo obliquo** dello stesso tempo, oppure restare (costruzione vivida).
- Restano invariati l'**imperfetto**, il **piuccheperfetto** e le forme con ἄν; nelle subordinate il congiuntivo con ἄν diventa ottativo senza ἄν (ἐάν → εἰ, ὅταν → ὅτε).
- L'ottativo obliquo non è un potenziale: si traduce come l'indicativo del discorso diretto, secondo la concordanza dei tempi italiana.
- Un'**edizione critica** ricostruisce il testo confrontando i **codici**; l'**apparato critico** registra le varianti e le **congetture**.
- Nel II secolo a.C. Roma conquistò il mondo greco (Pidna 168, Corinto 146 a.C.), ma ne adottò la cultura: *Graecia capta ferum victorem cepit* (Orazio).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Dopo una principale affermativa, πρίν «prima che» regge:
   - **A.** l'indicativo aoristo
   - **B.** ἄν + congiuntivo
   - **C.** l'infinito
   - **D.** l'ottativo

2. ● Nella frase ἐφύλαττεν ἕως ἐξηῦρεν la congiunzione ἕως significa:
   - **A.** «mentre»
   - **B.** «finché, fino a quando»
   - **C.** «prima che»
   - **D.** «dopo che»

3. ●● Quale forma del discorso diretto, dopo un tempo storico, di regola resta invariata nel discorso indiretto?
   - **A.** l'imperfetto indicativo
   - **B.** il presente indicativo
   - **C.** il futuro indicativo
   - **D.** il congiuntivo con ἄν

4. ●● Il comando «μὴ φεύγετε», riferito, diventa:
   - **A.** ὅτι οὐ φεύγουσι
   - **B.** ἵνα μὴ φεύγωσι
   - **C.** μὴ φεύγοιεν
   - **D.** ἐκέλευσε μὴ φεύγειν

5. ●● Dopo εἶπεν ὅτι…, la subordinata ἐὰν ἔλθῃ può diventare:
   - **A.** εἰ ἔλθοι
   - **B.** ἐὰν ἔλθοι
   - **C.** εἰ ἄν ἔλθοι
   - **D.** ὅταν ἔλθοι

Leggere e accentare

6. ● Scrivi l'accento e spiega la tua scelta: a) ποιησοι (ott. fut. att., 3ª sing., di ποιέω); b) πεμψειε (ott. aor. att., 3ª sing.); c) πεισθειη (ott. aor. pass., 3ª sing.); d) αἰσθεσθαι (inf. aor. II medio); e) ἐλθειν (inf. aor. II); f) κελευσαι (inf. aor. att.).

7. ●● Distingui con l'accento e traduci: a) λυσαι infinito aoristo attivo / λυσαι ottativo aoristo attivo, 3ª sing.; b) μενει «rimane» / μενει «rimarrà»; c) εἰσι «sono» / εἰσι «andrà»; d) τι interrogativo / τι indefinito, in ἤρετο τι ποιοῖεν «chiese che cosa facessero».

Analisi morfologica

8. ● Analizza questi ottativi e indica quale forma dell'indicativo riferiscono in un discorso indiretto dopo un tempo storico: a) εἴη; b) εἶεν; c) πέμψοι; d) λάβοι; e) πεισθείη; f) ἀδικοίη; g) πεύσοιτο.

9. ●● Analizza e dai il lemma (sono forme del brano del Laboratorio): a) προσίοι; b) ᾤχετο; c) ἐμνήσθην; d) ἐξεπλάγη; e) εἴρητο; f) ἡμαρτημένων; g) κατειποῦσαν.

10. ●● Analizza le forme in grassetto e spiega da che cosa dipende il loro modo: a) πρὶν **ἀπελθεῖν**, ὁ Σωκράτης τοὺς φίλους ἠσπάσατο; b) μὴ ἀπέλθητε πρὶν ἂν **ἀκούσητε**; c) οὐκ ἤθελε πρὶν ἡ γυνὴ αὐτὸν **ἔπεισε**; d) ἔμενον ἐκεῖ, ἕως ὁ στρατηγὸς **ἔλθοι**; e) μέχρι οὗ νὺξ **ἐγένετο**, ἐμάχοντο.

11. ●● Forme ambigue: dai tutte le analisi possibili: a) ἀκούσῃ; b) λύσω; c) ἔλεγον; d) εἶπον; e) πείσομαι; f) εἶ.

12. ●●● Ricostruisci la forma del discorso diretto e spiega il cambiamento: a) ἔφη ἄξειν; b) ἔφη ἀγαγεῖν; c) εἶπεν ὅτι πέμψειε; d) ἔλεγον ὅτι πάντα εἴην πεπυσμένος; e) ἐκέλευσε μὴ φεύγειν; f) ᾔδει τὸν φόβον κενὸν ὄντα.

Completare e trasformare

13. ● Scegli la forma corretta tra quelle tra parentesi e traduci: a) Μενοῦμεν, ἕως ἂν ὁ ἄγγελος (ἔλθῃ / ἦλθεν). b) Οἱ στρατιῶται ἀπῆλθον πρὶν τὸν στρατηγὸν (ἐλθεῖν / ἔλθῃ). c) Οὐκ ἀπῆλθον πρὶν ὁ στρατηγὸς (ἦλθεν / ἐλθεῖν). d) Μὴ ἀπέλθητε, πρὶν ἂν τὸν νόμον (ἀκούσητε / ἠκούσατε). e) Ἐμάχοντο, ἕως ἡ νὺξ (ἐγένετο / γένηται).

14. ●● Trasforma in discorso indiretto dopo un tempo principale, con il verbo reggente indicato, e traduci: a) «Ὁ πόλεμος χαλεπός ἐστιν.» (λέγει ὅτι); b) «Οἱ σύμμαχοι ἥξουσιν.» (ἀγγέλλει ὅτι); c) «Τίς τὴν θύραν ἀνέῳξεν;» (ἐρωτᾷ); d) «Ἅπιτε.» (κελεύει αὐτούς); e) «Ἐγὼ μενῶ.» (φησί).

15. ●● Trasforma le stesse frasi dopo un tempo storico, usando l'ottativo obliquo dove è possibile, e traduci: a) «Ὁ πόλεμος χαλεπός ἐστιν.» (εἶπεν ὅτι); b) «Οἱ σύμμαχοι ἥξουσιν.» (ἤγγειλεν ὅτι); c) «Οἱ πολέμιοι τὴν γέφυραν ἔλυσαν.» (ἤγγειλεν ὅτι); d) «Ὁ ἄγγελος ἔτι ἔμενεν.» (εἶπεν ὅτι); e) «Τί ποιεῖτε;» (ἤρετο αὐτούς).

16. ●● Volgi in discorso indiretto dopo il tempo storico indicato, con l'ottativo nelle subordinate: a) «Ἐὰν οἱ πολέμιοι ἔλθωσιν, φευξόμεθα.» (ἔλεγον ὅτι); b) «Ἐγὼ τὴν θύραν φυλάξω, ἕως ἂν ὁ δεσπότης ἐπανέλθῃ.» (ὁ δοῦλος ἔλεγεν ὅτι); c) «Μηδὲν ψεύσῃ, ἀλλὰ τἀληθῆ λέγε.» (ἐκέλευσεν αὐτήν).

17. ●●● Dal discorso indiretto al diretto. Le frasi sono di Senofonte (*Anabasi* VI 6, 25 e V 7, 13): ricostruisci le parole dette e spiega i cambiamenti. a) ἀκούσας ταῦτα ὁ Κλέανδρος εἶπεν ὅτι Δέξιππον μὲν οὐκ ἐπαινοίη, εἰ ταῦτα πεποιηκὼς εἴη. b) ἀκούσαντες δὲ ταῦτα οἱ στρατιῶται ἐθαύμασάν τε ὅ τι εἴη καὶ λέγειν ἐκέλευον. (Κλέανδρος, armosta spartano; Δέξιππος, un lacone dell'esercito)

Analisi del periodo

18. ●● Dividi il periodo in proposizioni; per ciascuna indica il tipo, l'introduttore e il modo; poi traduci (testo della redazione): Ἐπειδὴ δὲ οἱ πρέσβεις ἀφίκοντο, ὁ στρατηγὸς ἤρετο αὐτοὺς τί βούλοιντο· οἱ δὲ ἀπεκρίναντο ὅτι εἰρήνην ποιήσασθαι βούλοιντο.

19. ●● Come sopra (testo della redazione): Οἱ Ἕλληνες οὐ πρότερον ἐπαύσαντο διώκοντες πρὶν οἱ βάρβαροι εἰς τὰ ὄρη ἔφυγον· ἔπειτα δὲ ἐν τῷ πεδίῳ ἔμενον, ἕως ἡ νὺξ ἐγένετο.

20. ●●● Come sopra. È la frase della *Repubblica* di Platone (VI 487e) che hai letto nel paragrafo 16.1, nel suo contesto: parla Adimanto. πῶς οὖν, ἔφη, εὖ ἔχει λέγειν ὅτι οὐ πρότερον κακῶν παύσονται αἱ πόλεις, πρὶν ἂν ἐν αὐταῖς οἱ φιλόσοφοι ἄρξωσιν, οὓς ἀχρήστους ὁμολογοῦμεν αὐταῖς εἶναι; (ἄχρηστος, -ον «inutile»)

Lessico

21. ● Da quale parola greca vengono, e che cosa significano alla lettera: categoria, martire, apologia, filologia, critica, sintassi?

22. ●● La famiglia di ἀγγέλλω: dai il significato di ἄγγελος, ἀγγελία, ἀπαγγέλλω, εἰσαγγέλλω, εὐαγγέλιον, e spiega da dove viene l'italiano «angelo».

23. ●● Scegli il significato di ἕως o di μέχρι adatto al contesto e traduci: a) Ἕως ἦν ἡμέρα, εἰργαζόμεθα. b) Ἐπορευόμεθα, ἕως εἰς τὴν κώμην ἀφικόμεθα. c) Μέχρι τῆς πόλεως ἐπορεύθησαν. d) Μέχρι οὗ ἡ σάλπιγξ ἐσήμηνεν, ἔμενον. (σάλπιγξ, -ιγγος, ἡ «tromba»; σημαίνω «dare il segnale»)

Comprendere senza vocabolario

24. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano prima di tradurre. Ἐν τῷ δικαστηρίῳ ὁ κατήγορος ἔλεγεν ὅτι ὁ φεύγων ἵππον τινὰ κλέψειεν. Ὁ δὲ φεύγων ἀπεκρίνατο ὅτι οὐδέποτε ἐκεῖνον τὸν ἵππον ἴδοι. Τότε δὴ οἱ δικασταὶ τὸν μάρτυρα ἐκάλεσαν. Ὁ δὲ μάρτυς εἶπεν ὅτι αὐτὸς τὸν ἄνδρα ἐπὶ τῷ ἵππῳ ἐν τῇ ὁδῷ ἴδοι, πρὶν τὸν ἥλιον ἀνατεῖλαι. Οἱ δὲ δικασταὶ οὐ πρότερον ἐψηφίσαντο πρὶν πάντας τοὺς λόγους ἤκουσαν. (ὁ φεύγων «l'imputato»; κλέπτω «rubare»; ἀνατέλλω «sorgere»; ψηφίζομαι «votare») Domande: a) Di che cosa era accusato l'imputato, e come si difese? b) Che cosa disse il testimone? c) Quando votarono i giudici? d) Trova le forme di ottativo obliquo e dì quale forma dell'indicativo riferiscono; analizza ἀνατεῖλαι e spiega la costruzione di πρίν nelle due frasi.

Tradurre dal greco

25. ● Traduci (testo della redazione): a) Ἕως οἱ παῖδες ἔπαιζον, ἡ μήτηρ τὸ δεῖπνον παρεσκεύαζεν. b) Οἱ ναῦται ἐν τῷ λιμένι ἔμενον, ἕως ὁ ἄνεμος ἐπαύσατο. c) Πρὶν εἰς τὴν μάχην ἰέναι, οἱ ὁπλῖται τοῖς θεοῖς ἔθυσαν. d) Μὴ ἄπιθι, ὦ φίλε, πρὶν ἂν τὸ δεῖπνον φάγῃς. e) Ὁ παῖς οὐκ ἐκάθευδε, πρὶν ὁ πατὴρ οἴκαδε ἐπανῆλθεν.

26. ●● Traduci (testo della redazione): a) Ὁ ἰατρὸς λέγει ὅτι ὁ παῖς ταχέως ὑγιὴς ἔσται. b) Ὁ ἄγγελος ἤγγειλεν ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι νενικηκότες εἶεν. c) Ἠρόμην τὸν ξένον πόθεν ἥκοι. d) Ὁ στρατηγὸς ἐκέλευσε τοὺς στρατιώτας τὰ ὅπλα λαβεῖν καὶ μὴ θορυβεῖν. e) Ἔλεγον ὅτι, εἴ τις τοὺς νόμους παραβαίη, δίκην δώσοι.

27. ●● Traduci (testo della redazione): a) Ὁ Ξενοφῶν ἔλεγεν ὅτι οὐ χρὴ ἀπιέναι, πρὶν ἂν οἱ λοχαγοὶ παραγγείλωσιν. b) Οἱ παῖδες ἤροντο τὸν διδάσκαλον εἰ οἱ θεοὶ πάντα ὁρῷεν. c) Ὁ ποιμὴν ἔφη τὸν λύκον, πρὶν τὸν κύνα ἐλθεῖν, πρόβατον ἁρπάσαι. d) Ἡ μήτηρ ἐκέλευσε τὴν θυγατέρα οἴκοι μένειν, ἕως ὁ πατὴρ ἐπανέλθοι. e) Ὁ γέρων ἀπεκρίνατο ὅτι, ὅτε νέος ἦν, ἐν Αἰγύπτῳ ᾤκει. (παραγγέλλω «dare l'ordine»; λύκος «lupo»; πρόβατον «pecora»)

28. ●● **Le porte di notte.** Lisia, *Per l'uccisione di Eratostene* 14. È una scena che precede il brano del Laboratorio: una notte Eufileto è rimasto chiuso in camera, e al mattino la moglie torna ad aprire. ἐπειδὴ δὲ ἦν πρὸς ἡμέραν, ἦκεν ἐκείνη καὶ τὴν θύραν ἀνέῳξεν. ἐρομένου δέ μου τί αἱ θύραι νύκτωρ ψοφοῖεν, ἔφασκε τὸν λύχνον ἀποσβεσθῆναι τὸν παρὰ τῷ παιδίῳ, εἶτα ἐκ τῶν γειτόνων ἐνάψασθαι. ἐσιώπων ἐγὼ καὶ ταῦτα οὕτως ἔχειν ἡγούμην. (πρὸς ἡμέραν «verso il giorno»; ἀνοίγνυμι, aor. ἀνέῳξα «aprire»; ψοφέω «fare rumore»; φάσκω «dire, sostenere»; λύχνος «lucerna»; ἀποσβέννυμι «spegnere»; γείτων, -ονος, ὁ «vicino»; ἐνάπτω medio «riaccendere»; σιωπάω «tacere») Traduci e analizza: a) ἐρομένου δέ μου; b) ψοφοῖεν; c) la costruzione di ἔφασκε.

29. ●●● **La notte della scoperta.** Lisia, *Per l'uccisione di Eratostene* 22–24. Pochi giorni dopo la confessione della serva, Eufileto incontra un amico, Sostrato. Mentre leggi, chiediti: perché Eufileto insiste sull'incontro casuale con Sostrato? Σώστρατος ἦν μοι ἐπιτήδειος καὶ φίλος. τούτῳ ἡλίου δεδυκότος ἰόντι ἐξ ἀγροῦ ἀπήντησα. εἰδὼς δ' ἐγὼ ὅτι τηνικαῦτα ἀφιγμένος οὐδένα καταλήψοιτο οἴκοι τῶν ἐπιτηδείων, ἐκέλευον, συνδειπνεῖν· καὶ ἐλθόντες οἴκαδε ὡς ἐμέ, ἀναβάντες εἰς τὸ ὑπερῷον ἐδειπνοῦμεν. ἐπειδὴ δὲ καλῶς αὐτῷ εἶχεν, ἐκεῖνος μὲν ἀπιὼν ᾤχετο, ἐγὼ δ' ἐκάθευδον. ὁ δ' Ἐρατοσθένης, ὦ ἄνδρες, εἰσέρχεται, καὶ ἡ θεράπαινα ἐπεγείρασά με εὐθὺς φράζει ὅτι ἔνδον ἐστί. κἀγὼ εἰπὼν ἐκείνῃ ἐπιμελεῖσθαι τῆς θύρας, καταβὰς σιωπῇ ἐξέρχομαι, καὶ ἀφικνοῦμαι ὡς τὸν καὶ τόν, καὶ τοὺς μὲν ἔνδον κατέλαβον, τοὺς δὲ οὐκ ἐπιδημοῦντας ηὗρον. παραλαβὼν δ' ὡς οἷόν τε ἦν πλείστους ἐκ τῶν παρόντων ἐβάδιζον. καὶ δᾷδας λαβόντες ἐκ τοῦ ἐγγύτατα καπηλείου εἰσερχόμεθα, ἀνεῳγμένης τῆς θύρας καὶ ὑπὸ τῆς ἀνθρώπου παρεσκευασμένης. (ἐπιτήδειος «amico»; δύω, perf. δέδυκα «tramontare»; ἀπαντάω + dat. «incontrare»; τηνικαῦτα «a quell'ora»; καταλαμβάνω «trovare»; συνδειπνέω «cenare insieme»; ὑπερῷον «piano di sopra»; ἐπεγείρω «svegliare»; ὡς τὸν καὶ τόν «da questo e da quello»; ἐπιδημέω «essere in città»; ὡς οἷόν τε… πλείστους «quanti più possibile»; δᾷς, δᾳδός, ἡ «fiaccola»; καπηλεῖον «bottega»; ἡ ἄνθρωπος «la donna», qui la serva) Traduci; poi a) trova un ottativo obliquo e spiega il suo tempo; b) trova un comando indiretto; c) trova un discorso indiretto in forma vivida; d) spiega perché il narratore passa al presente (εἰσέρχεται, φράζει, ἐξέρχομαι).

Tradurre dall'italiano

30. ●● Traduci in greco, con spiriti e accenti: a) Restate qui finché non arrivi il messaggero. b) Prima di andarsene, il ragazzo salutò la madre. c) Il messaggero disse che i nemici erano fuggiti (usa l'ottativo obliquo). d) Lo stratego ordinò ai soldati di non fuggire.

31. ●●● Traduci in greco: a) Socrate chiese all'amico che cosa pensasse della legge. b) I Greci non smisero di combattere finché i barbari non fuggirono. c) Il padre disse che, se il figlio fosse tornato, avrebbe fatto una festa (usa l'ottativo nella principale e nella subordinata). (ἑορτή, -ῆς, ἡ «festa»)

Verso la verifica

32. ●●● **Due generali scompaiono.** Senofonte, *Anabasi* I 4, 7–8 (con un taglio). Nel 401 a.C. l'esercito di Ciro il Giovane è fermo da sette giorni a Miriando, sulla costa della Siria, quando due strateghi greci se ne vanno di nascosto. Ξενίας ὁ Ἀρκὰς καὶ Πασίων ὁ Μεγαρεὺς ἐμβάντες εἰς πλοῖον καὶ τὰ πλείστου ἄξια ἐνθέμενοι ἀπέπλευσαν… ἐπεὶ δ' ἦσαν ἀφανεῖς, διῆλθε λόγος ὅτι διώκει αὐτοὺς Κῦρος τριήρεσι· καὶ οἱ μὲν ἠὔχοντο ὡς δειλοὺς ὄντας αὐτοὺς ληφθῆναι, οἱ δ' ᾤκτιρον εἰ ἁλώσοιντο. Κῦρος δὲ συγκαλέσας τοὺς στρατηγοὺς εἶπεν· «ἀπολελοίπασιν ἡμᾶς Ξενίας καὶ Πασίων. ἀλλ' εὖ γε μέντοι ἐπιστάσθων ὅτι οὔτε ἀποδεδράκασιν· οἶδα γὰρ ὅπῃ οἴχονται· οὔτε ἀποπεφεύγασιν· ἔχω γὰρ τριήρεις ὥστε ἑλεῖν τὸ ἐκείνων πλοῖον.» (Ἀρκάς, -άδος «arcade»; Μεγαρεύς «di Megara»; ἐμβαίνω «salire a bordo»; ἐντίθεμαι «caricare»; ἀφανής «scomparso»; διέρχομαι «diffondersi»; εὔχομαι «augurarsi»; δειλός «vile»; οἰκτίρω «compiangere»; ἁλίσκομαι, fut. ἁλώσομαι «essere catturato»; ἀπολείπω «abbandonare»; ἐπιστάσθων imperativo 3ª plur. di ἐπίσταμαι; ἀποδιδράσκω, perf. ἀποδέδρακα «fuggire di nascosto»; ὅπῃ «dove») a) Morfologia: analizza ἐμβάντες, ληφθῆναι, ἁλώσοιντο, ἀπολελοίπασιν, ἑλεῖν. b) Sintassi: spiega il modo di διώκει e di ἁλώσοιντο; che valore ha ὥστε ἑλεῖν? c) Trasforma le parole di Ciro, da ἀπολελοίπασιν a οἴχονται, in discorso indiretto dopo εἶπεν ὅτι, con l'ottativo obliquo. d) Civiltà: chi era Ciro il Giovane, e come finì la sua spedizione? e) Traduci.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: le temporali con ἕως e πρίν e il discorso indiretto, con molti esempi d'autore.
- [GOO] W. W. Goodwin, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*: la trattazione classica dell'ottativo obliquo e delle subordinate del discorso indiretto.
- [DEN] J. D. Denniston, *The Greek Particles*: lo strumento per leggere le particelle negli autori del triennio.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: per Lisia, Senofonte, Polibio e la cultura greca a Roma.

Glossario del capitolo

Πρίν
Congiunzione «prima che»: con l'infinito dopo una principale affermativa; dopo una principale negativa «finché non», con l'indicativo (fatto passato) o con ἄν + congiuntivo (fatto futuro).

Ἕως
Congiunzione con due valori: «mentre, finché» (durata, indicativo) e «finché, fino a che» (limite: indicativo, ἄν + congiuntivo, ottativo obliquo).

Μέχρι οὗ
«Fino al momento in cui»: forma congiunzionale di μέχρι, con le costruzioni di ἕως.

Οἰκουμένη
«La (terra) abitata»: il mondo conosciuto, in Polibio il dominio che Roma conquistò in poco più di cinquant'anni.

Σύγκλητος
«Convocata» (sottinteso βουλή): il nome greco del senato romano.

Apparato critico
Le note in fondo alla pagina di un'edizione critica che registrano le lezioni dei codici scartate dall'editore e le congetture.

Codice
Libro manoscritto, per lo più di età bizantina, attraverso il quale ci sono giunti i testi greci.

Comando indiretto
Un ordine riferito: l'imperativo del discorso diretto diventa un infinito retto da un verbo di comando (κελεύω, λέγω), con la negazione μή.

Congettura
Correzione proposta da un filologo quando nessun codice dà un testo accettabile (per esempio προσίοιτο di Kayser in Lisia I 20, dove i codici hanno προσίοι).

Costruzione vivida
Nel discorso indiretto dopo un tempo storico, la scelta di conservare il modo e il tempo del discorso diretto invece di passare all'ottativo obliquo.

Discorso indiretto implicito
Subordinate che riportano il pensiero di qualcuno senza un verbo di dire, dopo verbi come «temere», «sperare», «credere»; seguono le regole del discorso indiretto.

Edizione critica
Il testo di un autore ricostruito da un filologo confrontando i codici e scegliendo la lezione più probabile, con un apparato critico.

Graecia capta
Formula tratta da Orazio (*Epistole* II 1, 156): la Grecia, vinta dalle armi di Roma, ne conquistò la cultura.

Grammaticus (γραμματικός)
Il maestro che a Roma, come in Grecia, spiegava i poeti e insegnava la lingua; spesso un greco, schiavo o liberto.

Limite temporale
Il punto fino al quale dura l'azione della principale, espresso da una temporale con ἕως, μέχρι o πρίν «finché, fino a che»: indicativo per un fatto passato, ἄν + congiuntivo per un limite futuro.

Ostaggi achei
I notabili della Lega achea deportati in Italia dopo Pidna (168 a.C.) e trattenuti per anni senza processo; tra loro lo storico Polibio.

Subordinata del discorso indiretto
Una proposizione subordinata contenuta nelle parole riferite; dopo un tempo storico i suoi indicativi principali e i suoi congiuntivi possono passare all'ottativo, e il congiuntivo perde ἄν (ἐάν → εἰ).

Testo tràdito
Il testo di un'opera antica come ce lo trasmettono i codici, prima dell'intervento dell'editore.

Soluzioni

1. C: dopo una principale affermativa πρίν vuole l'infinito (πρίν τινας αἰσθέσθαι); l'indicativo e ἄν + congiuntivo richiedono una principale negativa.

2. B: con l'imperfetto ἐφύλαττεν nella principale e l'aoristo ἐξηῦρεν nella temporale, ἕως indica il limite, «finché scoprì».

3. A: l'imperfetto (e il piuccheperfetto) di regola restano all'indicativo; presente e futuro possono passare all'ottativo, il congiuntivo con ἄν all'ottativo senza ἄν.

4. D: il comando riferito è un infinito retto da un verbo di comando, con la negazione μή: ἐκέλευσε μὴ φεύγειν.

5. A: dopo un tempo storico il congiuntivo eventuale passa all'ottativo e perde ἄν: ἐάν → εἰ, quindi εἰ ἔλθοι.

6. a) ποιήσοι: nell'ottativo -οι finale è lungo, quindi l'accento si ferma sulla penultima (ποιή-); b) πέμψειε: ultima breve, accento recessivo sulla terzultima; c) πεισθείη: ultima lunga (-η), acuto sulla penultima; d) αἰσθέσθαι: l'infinito medio dell'aoristo II è sempre parossitono (-έσθαι); e) ἐλθεῖν: l'infinito attivo dell'aoristo II è sempre perispomeno (-εῖν); f) κελεῦσαι: nell'infinito -αι è breve, la penultima è lunga per natura e l'ultima breve, quindi circonflesso (l'ottativo sarebbe κελεύσαι).

7. a) λῦσαι «sciogliere» (infinito) / λύσαι «possa sciogliere» o, in un discorso riferito, «che sciolse» (ottativo, -αι lungo); b) μένει «rimane» (presente) / μενεῖ «rimarrà» (futuro contratto); c) εἰσί «sono» (enclitica, qui con il suo accento) / εἶσι «andrà» (da εἶμι); d) τί interrogativo, che non prende mai il grave: ἤρετο τί ποιοῖεν; il τι indefinito è enclitico.

8. a) εἴη 3ª sing. ott. pres. di εἰμί → ἐστί; b) εἶεν 3ª plur. ott. pres. di εἰμί → εἰσί; c) πέμψοι 3ª sing. ott. fut. att. di πέμπω → πέμψει; d) λάβοι 3ª sing. ott. aor. II att. di λαμβάνω → ἔλαβε; e) πεισθείη 3ª sing. ott. aor. pass. di πείθω → ἐπείσθη; f) ἀδικοίη 3ª sing. ott. pres. att. di ἀδικέω → ἀδικεῖ; g) πεύσοιτο 3ª sing. ott. fut. di πυνθάνομαι → πεύσεται.

9. a) προσίοι 3ª sing. ott. pres. di πρόσειμι (da εἶμι) «avvicinarsi»; b) ᾤχετο 3ª sing. impf. di οἴχομαι «andarsene»; c) ἐμνήσθην 1ª sing. ind. aor. pass. (con valore medio) di μιμνήσκω, «feci menzione»; d) ἐξεπλάγη 3ª sing. ind. aor. II pass. di ἐκπλήσσω; e) εἴρητο 3ª sing. ind. ppf. m.-p. di λέγω (εἴρημαι); f) ἡμαρτημένων part. perf. m.-p., gen. plur. n., di ἁμαρτάνω; g) κατειποῦσαν part. aor. II att., acc. sing. f., di κατεῖπον (aoristo di καταγορεύω «denunciare, rivelare»): «avendo rivelato».

10. a) ἀπελθεῖν inf. aor. II di ἀπέρχομαι: πρίν + infinito dopo una principale affermativa; b) ἀκούσητε 2ª plur. cong. aor. di ἀκούω: πρὶν ἄν + congiuntivo dopo una principale negativa (divieto), fatto futuro; c) ἔπεισε 3ª sing. ind. aor. di πείθω: πρίν + indicativo dopo una principale negativa, fatto passato reale; d) ἔλθοι 3ª sing. ott. aor. II di ἔρχομαι: ottativo senza ἄν dopo un tempo storico, un limite atteso nel passato (al posto di ἕως ἂν ἔλθῃ); e) ἐγένετο 3ª sing. ind. aor. di γίγνομαι: μέχρι οὗ con l'indicativo, limite passato reale.

11. a) ἀκούσῃ 3ª sing. cong. aor. att. di ἀκούω, oppure 2ª sing. ind. fut. di ἀκούω (ἀκούσομαι, futuro medio con significato attivo); b) λύσω 1ª sing. ind. fut. att. oppure 1ª sing. cong. aor. att.; c) ἔλεγον 1ª sing. o 3ª plur. impf. att. di λέγω; d) εἶπον 1ª sing. o 3ª plur. ind. aor. II di λέγω; e) πείσομαι 1ª sing. ind. fut. di πείθω (medio «obbedirò, mi lascerò persuadere») oppure di πάσχω «subirò»; f) εἶ 2ª sing. pres. di εἰμί «tu sei» oppure di εἶμι «tu andrai».

12. a) «ἄξω»: l'infinito futuro conserva il futuro; b) «ἤγαγον»: l'infinito aoristo nel discorso indiretto indica il passato; c) «ἔπεμψε»: ottativo aoristo al posto dell'indicativo aoristo, dopo il tempo storico εἶπεν; d) «πάντα πέπυσμαι»: ottativo perfetto perifrastico al posto del perfetto; e) «μὴ φεύγετε»: l'imperativo negativo diventa infinito con μή; f) «ὁ φόβος κενός

ἐστιν»: con οἶδα il discorso riferito va al participio predicativo dell'oggetto, che conserva il presente.

13. a) ἔλθῃ: «resteremo finché non arrivi il messaggero» (limite futuro, ἄν + congiuntivo); b) ἐλθεῖν: «i soldati se ne andarono prima che arrivasse lo stratego» (principale affermativa, infinito con il soggetto in accusativo); c) ἦλθεν: «non se ne andarono finché non arrivò lo stratego» (principale negativa, fatto passato: indicativo; il nominativo ὁ στρατηγός esclude l'infinito); d) ἀκούσητε: «non andatevene prima di aver ascoltato la legge»; e) ἐγένετο: «combatterono finché si fece notte» (limite passato reale).

14. a) λέγει ὅτι ὁ πόλεμος χαλεπός ἐστιν «dice che la guerra è difficile»; b) ἀγγέλλει ὅτι οἱ σύμμαχοι ἥξουσιν «annuncia che gli alleati arriveranno»; c) ἐρωτᾷ τίς (ὅστις) τὴν θύραν ἀνέῳξεν «chiede chi ha aperto la porta»; d) κελεύει αὐτοὺς ἀπιέναι «ordina loro di andarsene»; e) φησὶ μενεῖν «dice che rimarrà» (stesso soggetto: l'infinito futuro senza soggetto espresso; oppure φησὶν αὐτὸς μενεῖν). Dopo un tempo principale il modo e il tempo non cambiano.

15. a) εἶπεν ὅτι ὁ πόλεμος χαλεπὸς εἴη «disse che la guerra era difficile»; b) ἤγγειλεν ὅτι οἱ σύμμαχοι ἥξοιεν «annunciò che gli alleati sarebbero arrivati» (ottativo futuro); c) ἤγγειλεν ὅτι οἱ πολέμιοι τὴν γέφυραν λύσειαν «annunciò che i nemici avevano distrutto il ponte» (ottativo aoristo; anche λύσαιεν); d) εἶπεν ὅτι ὁ ἄγγελος ἔτι ἔμενεν «disse che il messaggero restava ancora»: l'imperfetto non cambia; e) ἤρετο αὐτοὺς ὅ τι (τί) ποιοῖεν «chiese loro che cosa facessero». In tutti i casi era possibile anche la forma vivida, con il modo del discorso diretto.

16. a) ἔλεγον ὅτι, εἰ οἱ πολέμιοι ἔλθοιεν, φεύξοιντο «dicevano che, se fossero arrivati i nemici, sarebbero fuggiti» (ἐὰν ἔλθωσιν → εἰ ἔλθοιεν; il futuro φευξόμεθα → futuro ottativo, con la 1ª plur. che diventa 3ª); b) ὁ δοῦλος ἔλεγεν ὅτι αὐτὸς τὴν θύραν φυλάξοι, ἕως ὁ δεσπότης ἐπανέλθοι «lo schiavo diceva che lui avrebbe sorvegliato la porta finché il padrone fosse tornato»; c) ἐκέλευσεν αὐτὴν μηδὲν ψεύδεσθαι, ἀλλὰ τἀληθῆ λέγειν «le ordinò di non dire nessuna menzogna, ma di dire la verità» (il congiuntivo proibitivo e l'imperativo diventano infiniti; negazione μηδέν).

17. a) «Δέξιππον μὲν οὐκ ἐπαινῶ, εἰ ταῦτα πεποίηκεν.» «Non lodo Dessippo, se ha fatto questo.» Dopo εἶπεν il presente ἐπαινῶ è diventato ottativo presente (ἐπαινοίη, 1ª → 3ª persona), e nella subordinata ipotetica il perfetto πεποίηκε è diventato ottativo perfetto perifrastico (πεποιηκὼς εἴη). b) «Τί ἐστι;» «Che cos'è?» L'interrogativa diretta τί ἐστι è diventata indiretta con ὅ τι e l'ottativo εἴη dopo l'aoristo ἐθαύμασαν; anche il comando «parla!» è riferito con l'infinito (λέγειν ἐκέλευον).

18. Temporale ἐπειδὴ… ἀφίκοντο (indicativo aoristo, fatto reale); principale ὁ στρατηγὸς ἤρετο αὐτούς; interrogativa indiretta τί βούλοιντο (ottativo obliquo presente dopo il tempo storico); coordinata principale οἱ δὲ ἀπεκρίναντο; dichiarativa ὅτι… βούλοιντο (ottativo obliquo), da cui dipende l'infinito ποιήσασθαι. «Quando giunsero gli ambasciatori, lo stratego chiese loro che cosa volessero; essi risposero che volevano fare la pace.»

19. Principale negativa οἱ Ἕλληνες οὐ πρότερον ἐπαύσαντο διώκοντες (con il participio predicativo διώκοντες); temporale πρὶν… ἔφυγον (indicativo aoristo: fatto passato reale, annunciato da πρότερον); coordinata principale ἔπειτα δὲ… ἔμενον; temporale di limite ἕως ἡ νὺξ ἐγένετο (indicativo aoristo). «I Greci non smisero di inseguire finché i barbari non fuggirono sui monti; poi restarono nella pianura finché si fece notte.»

20. Principale interrogativa πῶς οὖν… εὖ ἔχει con l'incidentale ἔφη; soggettiva all'infinito λέγειν; dichiarativa ὅτι… παύσονται (indicativo futuro, dopo un tempo principale: nessun cambiamento); temporale πρὶν ἄν… ἄρξωσιν (congiuntivo aoristo con ἄν, dopo una principale negativa e futura, annunciata da οὐ πρότερον); relativa οὓς… ὁμολογοῦμεν con l'infinitiva ἀχρήστους… εἶναι. «"Come può essere giusto, dunque", disse, "affermare che le città non avranno tregua dai mali prima che in esse governino i filosofi, che riconosciamo essere inutili per loro?"»

21. Categoria ← κατηγορία «accusa, ciò che si afferma di qualcosa» (κατηγορέω); martire ← μάρτυς «te-

stimone»; apologia ← ἀπολογία «discorso di difesa»; filologia ← φιλολογία «amore per la parola, per lo studio»; critica ← κριτική (τέχνη) «arte del giudicare» (κρίνω); sintassi ← σύνταξις «disposizione insieme, ordinamento» (συντάσσω).

22. ἄγγελος «messaggero»; ἀγγελία «annuncio, notizia»; ἀπαγγέλλω «riferire, riportare una notizia»; εἰσαγγέλλω «portare un messaggio dentro, annunciare» (nel brano di Lisia: fare da messaggera); εὐαγγέλιον «buona notizia», poi «vangelo». «Angelo» viene da ἄγγελος attraverso il latino *angelus*: l'angelo è il «messaggero» di Dio.

23. a) «Mentre era giorno, lavoravamo» (durata, imperfetto); b) «Camminammo (camminavamo) finché giungemmo al villaggio» (limite, aoristo); c) «Marciarono fino alla città» (μέχρι preposizione + genitivo); d) «Restavano finché la tromba non diede il segnale» (μέχρι οὗ congiunzione, limite passato).

24. a) Di aver rubato un cavallo; rispose di non aver mai visto quel cavallo. b) Che lui stesso aveva visto l'uomo sul cavallo, per la strada, prima che sorgesse il sole. c) Solo dopo aver ascoltato tutti i discorsi. d) κλέψειεν (← ἔκλεψε), ἴδοι (due volte; ← εἶδον, 1ª sing., in entrambi i casi): ottativi aoristi obliqui dopo i tempi storici ἔλεγεν, ἀπεκρίνατο, εἶπεν; ἀνατεῖλαι inf. aor. att. di ἀνατέλλω (aoristo asigmatico ἀνέτειλα); πρὶν τὸν ἥλιον ἀνατεῖλαι: infinito, perché la frase da cui dipende è affermativa; οὐ πρότερον… πρὶν… ἤκουσαν: indicativo aoristo dopo una principale negativa. Traduzione: «In tribunale l'accusatore diceva che l'imputato aveva rubato un cavallo. L'imputato rispose che non aveva mai visto quel cavallo. Allora i giudici chiamarono il testimone. Il testimone disse che lui stesso aveva visto l'uomo sul cavallo per la strada, prima che sorgesse il sole. I giudici votarono solo dopo aver ascoltato tutti i discorsi.»

25. a) «Mentre i bambini giocavano, la madre preparava la cena» (durata); b) «I marinai restavano nel porto finché il vento cessò» (limite passato); c) «Prima di andare in battaglia, gli opliti sacrificarono agli dèi» (πρίν + infinito di εἶμι); d) «Non andartene, amico, prima di aver mangiato la cena» (ἄπιθι imp. pres. di ἄπειμι: divieto con μή + imperativo, perché εἶμι non ha aoristo; φάγῃς cong. aor. di ἐσθίω); e) «Il ragazzo non dormiva finché il padre non tornò a casa» (oppure: «si addormentò solo quando il padre tornò»).

26. a) «Il medico dice che il ragazzo sarà presto sano» (tempo principale: nessun cambiamento); b) «Il messaggero annunciò che gli Ateniesi avevano vinto» (ottativo perfetto perifrastico, da νενικήκασι); c) «Chiesi allo straniero da dove venisse» (ottativo obliquo di ἥκω); d) «Lo stratego ordinò ai soldati di prendere le armi e di non fare confusione» (comando indiretto); e) «Dicevano che, se qualcuno avesse violato le leggi, ne avrebbe pagato la pena» (παραβαίη ott. aor. III di παραβαίνω, da ἐὰν… παραβῇ; δώσοι ott. fut. di δίδωμι, da δώσει).

27. a) «Senofonte diceva che non bisognava partire prima che i locaghi dessero l'ordine» (dopo il tempo storico ἔλεγεν Senofonte conserva il modo diretto: forma vivida, con πρὶν ἄν + congiuntivo); b) «I ragazzi chiesero al maestro se gli dèi vedessero tutto» (ὁρῷεν ott. pres. di ὁράω); c) «Il pastore disse che il lupo, prima che arrivasse il cane, aveva rapito una pecora» (infinitiva con ἔφη; πρίν + infinito); d) «La madre ordinò alla figlia di restare in casa finché il padre fosse tornato» (ἕως + ottativo, limite atteso nel passato); e) «Il vecchio rispose che, quando era giovane, abitava in Egitto» (gli imperfetti ἦν e ᾤκει non cambiano).

28. «Quando fu verso il giorno, lei venne e aprì la porta. Quando le chiesi perché le porte avessero fatto rumore di notte, sosteneva che si era spenta la lucerna che stava accanto al bambino, e che poi l'aveva riaccesa dai vicini. Io tacevo e credevo che le cose stessero così.» a) Genitivo assoluto (ἐρομένου, part. aor. II di ἐρωτάω, ἠρόμην): «avendo io chiesto, quando chiesi». b) ψοφοῖεν 3ª plur. ott. pres. di ψοφέω: ottativo obliquo in un'interrogativa indiretta dopo il tempo storico implicito nel genitivo assoluto. c) ἔφασκε (impf. di φάσκω) regge due infiniti aoristi, ἀποσβεσθῆναι (inf. aor. pass. di ἀποσβέννυμι, con il soggetto τὸν λύχνον) ed ἐνάψασθαι (inf. aor. medio di ἐνάπτω, con lo stesso soggetto di ἔφασκε): l'infinito aoristo del discorso indiretto indica un fatto passato.

29. «Sostrato era mio amico e compagno. Lo incontrai, dopo il tramonto, mentre tornava dalla campagna. Sapendo che, arrivato a quell'ora, non avrebbe trovato in casa nessuno dei suoi, gli dissi di cenare con me; andammo a casa mia, salimmo al piano di sopra e cenammo. Quando si fu ristorato a dovere, egli se ne andò, e io andai a dormire. Ed ecco, giudici, entra Eratostene, e la serva mi sveglia e subito mi dice che è dentro. Io le dico di sorvegliare la porta, scendo in silenzio, esco e vado da questo e da quello: alcuni li trovai in casa, altri scoprii che non erano in città. Presi con me quanti più potevo tra quelli che c'erano e mi incamminai. E prese delle fiaccole dalla bottega più vicina, entriamo: la porta era aperta, perché la serva l'aveva preparata.» a) καταλήψοιτο, 3ª sing. ott. fut. di καταλαμβάνω: εἰδώς dipende da ἐκέλευον, tempo storico, e il futuro καταλήψεται del pensiero riferito passa all'ottativo futuro. b) ἐκέλευον… συνδειπνεῖν; εἰπὼν ἐκείνῃ ἐπιμελεῖσθαι τῆς θύρας. c) φράζει ὅτι ἔνδον ἐστί: dopo il presente storico φράζει, che racconta un fatto passato, Lisia conserva l'indicativo del discorso diretto. d) È il presente storico: rende la scena più viva proprio nel momento decisivo, come se i giudici la vedessero. L'incontro con Sostrato serve alla difesa: mostra che Eufileto non aveva preparato una trappola (non aveva nemmeno gli amici pronti in casa).

30. a) Μένετε ἐνθάδε, ἕως ἂν ὁ ἄγγελος ἔλθῃ. b) Πρὶν ἀπελθεῖν, ὁ παῖς τὴν μητέρα ἠσπάσατο. c) Ὁ ἄγγελος εἶπεν ὅτι οἱ πολέμιοι φύγοιεν. (ottativo aoristo di ἔφυγον; accetta πεφευγότες εἶεν) d) Ὁ στρατηγὸς ἐκέλευσε τοὺς στρατιώτας μὴ φεύγειν.

31. a) Ὁ Σωκράτης ἤρετο τὸν φίλον ὅ τι (τί) νομίζοι περὶ τοῦ νόμου. b) Οἱ Ἕλληνες οὐκ ἐπαύσαντο μαχόμενοι πρὶν οἱ βάρβαροι ἔφυγον. c) Ὁ πατὴρ εἶπεν ὅτι, εἰ ὁ υἱὸς ἐπανέλθοι, ἑορτὴν ποιήσοι. (discorso diretto: «ἐὰν ὁ υἱὸς ἐπανέλθῃ, ἑορτὴν ποιήσω»)

32. a) ἐμβάντες part. aor. III di ἐμβαίνω, nom. plur. m.; ληφθῆναι inf. aor. pass. di λαμβάνω; ἁλώσοιντο 3ª plur. ott. fut. di ἁλίσκομαι; ἀπολελοίπασιν 3ª plur. ind. perf. att. di ἀπολείπω; ἑλεῖν inf. aor. II di αἱρέω. b) διώκει: discorso indiretto in forma vivida dopo il tempo storico διῆλθε, con il modo e il tempo della voce che correva; εἰ ἁλώσοιντο: dopo un verbo di sentimento al passato (ᾤκτιρον) εἰ con l'ottativo futuro riporta il pensiero dei soldati (discorso indiretto implicito: «se fossero stati catturati»); ὥστε ἑλεῖν: consecutiva con l'infinito, conseguenza possibile, «tali da catturare». c) Κῦρος εἶπεν ὅτι ἀπολελοιπότες αὐτοὺς εἶεν Ξενίας καὶ Πασίων· ἀλλ' εὖ ἐπίστασθαι χρῆναι ὅτι οὔτε ἀποδεδρακότες εἶεν· εἰδέναι γὰρ ὅπῃ οἴχοιντο… (accetta anche le forme vivide; l'imperativo ἐπιστάσθων diventa χρῆναι + infinito, come si fa spesso). d) Il figlio minore del re di Persia Dario II; nel 401 a.C. marciò contro il fratello Artaserse II con un esercito che comprendeva mercenari greci, e morì nella battaglia di Cunassa; i Greci, i Diecimila, si ritirarono fino al Mar Nero. e) «Senia d'Arcadia e Pasione di Megara salirono su una nave, vi caricarono le cose di maggior valore e salparono… Quando non si videro più, si diffuse la voce che Ciro li inseguiva con le triremi; e alcuni si auguravano che fossero presi, perché erano dei vili, altri li compiangevano se fossero stati catturati. Ciro, convocati gli strateghi, disse: "Senia e Pasione ci hanno abbandonati. Ma sappiano bene che non sono fuggiti di nascosto: so infatti dove vanno; né sono sfuggiti: ho infatti triremi capaci di catturare la loro nave".»